

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 11 al 17 febbraio 2022)

INDICE

AIMI: sull'utilizzo di simboli e fonemi estranei alla lingua italiana sul sito istituzionale del Comune di Castelfranco Emilia (Modena) (4-05290) (risp. SCALFAROTTO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 3843	06370) (risp. SCALFAROTTO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3861
AIMI ed altri: sul rispetto dei diritti umani in Afghanistan (4-05943) (risp. SERENI, <i>vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i>)	3845	MONTEVECCHI ed altri: sulle azioni dell'Italia in favore dello studente Patrick Zaki detenuto in Egitto (4-06349) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	3863
BARBARO: sul rispetto della presunzione di innocenza anche alla luce della normativa europea (4-05490) (risp. CARTABIA, <i>ministro della giustizia</i>)	3850	MORRA: sulle modalità di espletamento di una procedura concorsuale presso il Comune di Briatico (Vibo Valentia) (4-03709) (risp. SCALFAROTTO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3867
BARBONI ed altri: sulla reintroduzione dell'insegnamento della lingua latina nelle scuole secondarie di primo grado (4-06027) (risp. BIANCHI, <i>ministro dell'istruzione</i>)	3854	NUGNES ed altri: sulle numerose occupazioni di istituti scolastici, in particolare a Roma (4-06403) (risp. BIANCHI, <i>ministro dell'istruzione</i>)	3872
BRIZIARELLI, CANDIANI: sui componenti del consiglio di amministrazione dell'opera del duomo di Orvieto (4-06220) (risp. SCALFAROTTO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3856	ROJC: sulla carenza di risorse comunali da assegnare all'accoglienza di minori stranieri non accompagnati, specie in Friuli-Venezia Giulia (4-03989) (risp. SCALFAROTTO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3875
CORTI: sull'utilizzo di simboli e fonemi estranei alla lingua italiana sul sito istituzionale del Comune di Castelfranco Emilia (Modena) (4-05307) (risp. SCALFAROTTO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3859	SANTANGELO ed altri: sull'assistenza igienica personale fornita agli alunni disabili, in particolare in Sicilia (4-06049) (risp. BIANCHI, <i>ministro dell'istruzione</i>)	3877
IANNONE: sull'incremento del disavanzo del Comune di Cava de' Tirreni (Salerno) (4-		TESTOR: sull'esclusione dal finanziamento di diversi progetti di rigenerazione urbana di Comuni trentini (4-06449) (risp. SCALFA-	

ROTTO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

3881

zione di asili nido e scuole d'infanzia (4-06079) (risp. BIANCHI, *ministro dell'istruzione*)

3884

VALENTE ed altri: sul riparto delle risorse destinate alla ristrutturazione e riqualifica-

AIMI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

da alcuni giorni il comune di Castelfranco Emilia, in provincia di Modena, ha cominciato a usare, sulla pagina "Facebook" istituzionale, in alcuni *post*, il simbolo fonetico "ə", detto "schwa", come desinenza finale al posto dei plurali maschili, con il dichiarato scopo di adottare un linguaggio più inclusivo;

in un *post* del 5 aprile, per esempio, si legge: «A partire da mercoledì #7aprile moltə nostrə bambinə e ragazzə potranno tornare in classe!»;

a parere dell'interrogante la scelta appare discutibile, se non addirittura sconcertante, tanto più perché assunta da un ente locale, emanazione diretta delle funzioni statali. Adottare, nel linguaggio istituzionale, un simbolo raro, che non appartiene alla lingua italiana, rischia di compromettere seriamente la comprensione del testo da parte dei cittadini, italiani e stranieri. Si tratta di un vero scempio linguistico, grammaticale e fonetico;

il simbolo detto "schwa" infatti ha una fonetica ben precisa ed è dunque un vero errore trascrivere sostantivi italiani con tale desinenza, non essendo in alcun modo possibile pronunciarli nella nostra lingua;

da quanto si apprende da autorevoli fonti, il Comune parrebbe intenzionato a proseguire con tale modalità di scrittura sui *social network*. Non è invece chiaro se questo tipo di comunicazione sarà usata, in futuro, anche per scopi ufficiali e istituzionali. La questione, tuttavia, desta preoccupazioni e perplessità: si pensi solo a come risulterebbe un avviso, un bando pubblico redatto in questo modo;

a parere dell'interrogante è fondamentale chiarire che le Istituzioni, di qualunque livello, nell'ambito delle comunicazioni ufficiali, non possono permettersi di adottare modalità di scrittura che stravolgono la lingua italiana, adottando segni e fonemi che non sono propri del nostro idioma, il quale possiede tutte le caratteristiche per declinare correttamente i sostantivi maschili e femminili,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se si intenda intervenire, con una circolare o nota esplicativa, al fine di chiarire che gli enti locali, nelle comunicazioni istituzionali e ufficiali sono tenute ad utilizzare correttamente la lingua italiana, evitando di fare ricorso a simboli o fonemi che non appartengono al nostro idioma.

(4-05290)

(15 aprile 2021)

RISPOSTA. - Il Comune di Castelfranco Emilia è presente sui *social media* e, in particolare, su "Facebook". Attraverso tale canale gli utenti possono ricevere notizie relative a tematiche di pubblico interesse e comunicare con l'ente locale.

Il 12 aprile 2021 il Comune ha condiviso un *post*, nel quale sono state effettuate delle considerazioni concernenti l'uso del simbolo "schwa", a chiusura di taluni termini presenti in precedenti comunicazioni digitali effettuate con il medesimo canale. Secondo quanto rappresentato dall'ente locale, l'iniziativa assunta avrebbe un valore prettamente "simbolico". In particolare, l'uso del fonema avrebbe avuto finalità inclusive. Infatti, l'intento alla base del ricorso a tale particolare espressione linguistica, ben lontano dalla volontà di creare uno stravolgimento della lingua italiana, sarebbe piuttosto consistito in un atto di attenzione nei confronti di tutte le persone raggiunte dalla comunicazione, consentendo loro di sentirsi rappresentate in termini non discriminatori.

Va rilevato che la vicenda ha suscitato un elevato livello di attenzione nell'ambito della comunità *social* e registrato una notevole risonanza mediatica, generando reazioni sia di apprezzamento che di disapprovazione.

Al riguardo occorre considerare che la lingua è oggettivamente un'entità in continua evoluzione e che le istituzioni hanno il dovere di tener conto di tale dinamica evolutiva, favorendo in pari tempo un uso della lingua con finalità sempre più inclusive. Ed è proprio in tale prospettiva che il Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, competente in tale materia, in data 8 maggio 2002, ha emanato una "direttiva sulla semplificazione del linguaggio dei testi amministrativi", e che il Ministro per la pubblica amministrazione ha, nel corso degli anni, delineato linee generali per un uso non sessista della lingua italiana. Nella stessa ottica è opportuno evidenziare anche che la materia della comunicazione istituzionale rimane affidata alla Presidenza del Consiglio dei ministri, che assolve alla sua funzione di coordinamento generale dei pubblici poteri anche sotto il profilo dell'uso non discriminatorio della lingua italiana.

Con riferimento alla specifica vicenda, si segnala che, in seguito alla comparsa di alcuni *post* ingiuriosi e minacciosi rivolti al sindaco di Castelfranco Emilia legati all'iniziativa, il 23 aprile 2021 si è svolta una riunio-

ne tecnica di coordinamento delle forze di polizia presso la Prefettura di Modena, all'esito della quale si è ritenuto che, sulla base degli elementi raccolti, non fosse ravvisabile un concreto ed attuale pericolo di esposizione a situazioni di rischio per il sindaco.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SCALFAROTTO

(16 febbraio 2022)

AIMI, PAGANO, CANGINI, GASPARRI, DAL MAS, GALLONE, GALLIANI, BINETTI, MINUTO, CALIGIURI, PEROSINO, BARBONI, TOFFANIN, RIZZOTTI, STABILE, SCHIFANI, CALIENDO, FERRO, SICLARI, PAPATHEU, CRAXI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il 14 agosto 2021 si è rapidamente diffusa, in tutto il mondo, la notizia dell'ingresso dei talebani a Kabul, capitale dell'Afghanistan. I talebani hanno infatti preso possesso del palazzo presidenziale di Kabul, da cui, il 15 agosto, è fuggito il presidente Ashraf Ghani; immediatamente, hanno annunciato di voler proclamare l'Emirato islamico;

nei giorni seguenti all'ingresso dei talebani a Kabul, hanno cominciato a diffondersi notizie di sistematiche violazioni dei diritti umani. Da testimonianze di giornalisti e da immagini che arrivano dai collaboranti con l'Esercito italiano, si apprende di esecuzioni sommarie per le strade e nei posti di blocco dei talebani; si apprende altresì che durante la notte questi ultimi entrano nelle case, cercando le donne tra i 16 e i 45 anni, non sposate, per portarle via e renderle, nella migliore delle ipotesi, schiave sessuali dei combattenti; nei luoghi pubblici tutte le immagini femminili sono state oscurate e le donne possono circolare solo se completamente coperte nel volto. Da fonti autorevoli si apprende inoltre che i talebani stanno rapendo i figli di coloro che partecipano alla resistenza organizzata, in montagne e valli a nord di Kabul;

sono decine di migliaia le persone che, negli ultimi giorni, hanno provato a lasciare l'Afghanistan per non sottomettersi al regime islamista;

la ripresa del potere in Afghanistan da parte dei talebani, dopo 20 anni, apre scenari preoccupanti sotto il profilo umanitario, economico e geopolitico. È dovere di tutta la comunità internazionale interrogarsi su quanto accaduto e per quale motivo, dopo 20 anni di presenza "occidentale" nel Paese, i valori di pace, libertà e di democrazia non abbiano pienamente attecchito;

il 21 agosto i Ministri degli esteri della NATO hanno rilasciato una nota congiunta affermando di voler sospendere ogni sostegno alle autorità afgane, dichiarando inoltre che "qualsiasi futuro governo afgano deve aderire agli obblighi internazionali già sottoscritti dall'Afghanistan stesso; salvaguardare i diritti umani di tutta la popolazione, in particolare donne, bambini e minoranze; sostenere lo stato di diritto; consentire il libero accesso umanitario e garantire che l'Afghanistan non torni mai più ad essere un rifugio sicuro per i terroristi",

si chiede di sapere:

quali iniziative diplomatiche di competenza si intenda assumere per una composizione pacifica della crisi afgana, anche al fine di impedire l'esodo di massa e il conseguente arrivo di decine di migliaia di profughi, situazione che risulterebbe insostenibile per l'Italia e per l'Unione europea;

quali azioni si intenda attuare, in accordo con l'ONU e la NATO per riportare la libertà in quelle terre martoriate e per impedire che i diritti umani, a fatica conquistati, vengano nuovamente messi in pericolo e sistematicamente violati;

stante il disimpegno degli Stati Uniti nella questione afgana, in che modo, nell'ambito dell'Unione europea, il Ministro in indirizzo intenda esercitare il proprio ruolo in questa vicenda che coinvolge direttamente tutto l'Occidente, al fine di riaffermare, senza compromesso alcuno, i diritti umani universali in un territorio che rischia di essere nuovamente martoriato.

(4-05943)

(7 settembre 2021)

RISPOSTA. - Nella fase dell'emergenza, ormai conclusasi, attraverso il lavoro congiunto dei Ministeri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della difesa, si è riusciti a consentire un passaggio sicuro al di fuori del Paese per difensori dei diritti umani, giornalisti, membri delle istituzioni, collaboratori delle organizzazioni non governative italiane presenti sul territorio in questi anni, nonché dipendenti locali della delegazione europea e della NATO. A livello diplomatico, l'Italia è stata protagonista di una fitta rete di contatti, anche grazie all'essenziale ruolo di impulso svolto dal Presidente del Consiglio dei ministri Draghi. Dall'inizio della crisi l'Italia ha lavorato e lavora con i principali interlocutori internazionali, utilizzando tutti i formati disponibili, dall'Unione europea al G7, dal G20 alla NATO, alle Nazioni Unite.

Anche a livello bilaterale i contatti sono continui. Oltre ai colloqui del presidente Draghi, il ministro Di Maio ha avuto colloqui, sia virtuali che di persona, con i suoi omologhi di Stati Uniti, Russia, Cina, Canada, India e

ha effettuato dal 4 al 6 settembre 2021 una missione presso alcuni Paesi confinanti con l'Afghanistan: Uzbekistan, Tagikistan e Pakistan. Nel corso della missione, il Ministro si è anche recato in Qatar, attore di primo piano nella crisi afghana. Si è trattato delle principali occasioni di confronto sul tema, essendo ormai l'Afghanistan oggetto di discussione in ogni incontro, inclusi i colloqui a margine dell'UNGA (fra cui quelli con il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, con il presidente dell'assemblea generale Abdulla Shahid, con l'alto commissario ONU per i rifugiati Filippo Grandi, nonché con il presidente del comitato internazionale della Croce rossa Peter Maurer e con i Ministri degli esteri di Arabia Saudita, Iran, India, Turchia).

La crisi afghana, inoltre, è al centro del coordinamento europeo: la prima occasione per una discussione fra i 27 Ministri degli esteri e l'alto rappresentante e vicepresidente Borrell è stata la riunione informale del 2 e 3 settembre 2021, la cosiddetta Gymnich di Brdo. Essa ha fatto seguito alla riunione informale straordinaria del 17 agosto in formato virtuale. Da tale coordinamento sono scaturite, grazie al negoziato rapido e agevole nei giorni successivi le conclusioni del Consiglio, pubblicate il 21 settembre. Si è trattato di un passaggio fondamentale, che ha consentito di concordare alcuni parametri che potranno fungere da principi guida per un nostro comune impegno nei confronti delle nuove autorità: possibilità per gli afghani di lasciare il Paese, rispetto dei diritti umani, libero accesso umanitario, contributo effettivo nella lotta al terrorismo, formazione di un governo inclusivo e rappresentativo attraverso negoziati.

Un'altra riunione informale dei 27 si è tenuta il 20 settembre a margine dell'assemblea generale dell'ONU e, il 7 ottobre, si è tenuto in modalità virtuale l'EU high-level forum on providing protection to Afghans at risk, co-ospitato dalla commissaria per gli affari interni Johansson e dall'alto rappresentante Borrell, cui il viceministro Sereni ha partecipato insieme al Ministro dell'interno Lamorgese. Nel corso della riunione il viceministro Sereni ha valorizzato l'istituzione del tavolo di coordinamento per la cooperazione, che coinvolge le organizzazioni della società civile impegnate nella crisi afghana. L'iniziativa ha riscosso l'apprezzamento degli altri partecipanti.

Come presidenza di turno per il 2021, l'Italia ha utilizzato la piattaforma del G20, più ampia e inclusiva, per affrontare le principali sfide del *dossier* afghano. Il ministro Di Maio ha presieduto in formato virtuale una riunione dei Ministri degli esteri del G20 del 22 settembre, a margine dell'UNGA. L'incontro ha registrato un elevato livello di partecipazione, a partire dal segretario generale ONU Guterres fino ai Ministri degli esteri di Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Germania e Spagna e ha consentito di preparare il terreno per il vertice straordinario dei *leader* del G20 dedicato all'Afghanistan, tenutosi il 12 ottobre, sempre in modalità virtuale. Quest'ultimo ha fornito un contributo decisivo agli sforzi internazionali delle Nazioni Unite per l'Afghanistan e ha permesso di identificare obiettivi comuni e

linee d'azione per rispondere alle molteplici necessità degli afghani ed evitare il collasso umanitario ed economico del Paese.

Quanto ai profili di assistenza umanitaria, il Governo italiano ha risposto all'appello del segretario generale Guterres (13 settembre) per sensibilizzare i donatori rispetto alla grave crisi umanitaria in atto nel Paese. I donatori si sono impegnati a contribuire per oltre un miliardo di dollari alle richieste delle agenzie dell'ONU. In quel contesto, l'Italia ha annunciato l'allocazione di 150 milioni di euro di cui 120, come stabilito dal Consiglio dei ministri del 2 settembre 2021, provenienti da stanziamenti precedentemente allocati per il sostegno alle forze di sicurezza afgane e 30 dalla riprogrammazione di fondi della cooperazione allo sviluppo. Le risorse per attività di assistenza umanitaria sono state già quasi tutte deliberate e destinate, per circa la metà, ad attività in Afghanistan e per il resto al sostegno della popolazione afgana nei Paesi limitrofi, puntando ai seguenti settori prioritari: assistenza umanitaria agli sfollati interni e ai rifugiati nei Paesi limitrofi, sostegno alla sicurezza alimentare, agricoltura, salute, lotta alla violenza di genere e sostegno all'inclusione delle donne, accesso all'istruzione in contesti di emergenza.

Tenendo conto delle capacità operative delle organizzazioni internazionali sul terreno, il nostro contributo è stato destinato all'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, all'Organizzazione internazionale delle migrazioni, al programma alimentare mondiale, al fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF), all'Organizzazione mondiale della sanità, alla FAO, al "Central emergency relief fund" (fondo multi-donatore dell'ONU che risponde ad appelli in diversi settori, fra cui sicurezza alimentare, malnutrizione acuta, violenza di genere), al fondo gestito dall'ufficio di coordinamento per gli affari umanitari delle Nazioni Unite (OCHA), al fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) e al movimento internazionale della Croce rossa e Mezzaluna rossa. Rimane da deliberare il contributo al comitato internazionale della Croce rossa in Afghanistan (CICR), originariamente previsto come parte della risposta umanitaria italiana e attualmente in stato di valutazione a seguito della nomina di un esponente talebano come vice presidente della Mezzaluna rossa afgana. Si intende, infine, confermare il contributo italiano all'Afghanistan reconstruction trust fund (ARTF), che la Banca mondiale ha riorientato per contribuire alla risposta umanitaria nel Paese. In parallelo sono state finanziate iniziative dell'ufficio delle Nazioni Unite sulla droga e il crimine (UNODC) per contrastare il traffico di stupefacenti e promuovere colture alternative, nonché dell'ufficio dell'alto commissario per i diritti umani (OHCHR), anche per il funzionamento dell'ufficio del relatore speciale Afghanistan di nuova istituzione a seguito della risoluzione del Consiglio dei diritti umani, approvata lo scorso 7 ottobre.

L'impegno a rafforzare l'aiuto umanitario all'Afghanistan è parte di un piano più complessivo messo a punto da parte italiana, il "piano di azione nazionale a sostegno del popolo afgano", su cui il ministro Di Maio

si è già soffermato nel corso dell'informativa del 7 settembre 2021. Si tratta di uno sforzo che riguarda tutte le amministrazioni dello Stato, incluse quelle locali, ma che coinvolgerà anche la società civile, col suo insostituibile apporto.

In questo quadro si iscrive anche un'azione in ambito migratorio e della protezione dei rifugiati e degli sfollati, che coinvolge la Farnesina. Un primo tassello è rappresentato da un progetto UNHCR del fondo migrazioni, del valore di 1,5 milioni di euro, iniziato già il 15 settembre. È stato inoltre finanziato un pacchetto di interventi di UNHCR e OIM in Pakistan e in Iran, per un valore totale di 22,5 milioni di euro a valere sul fondo migrazioni, che fornirà sostegno a migranti e rifugiati, rafforzerà le capacità di gestione dei flussi nel rispetto dei diritti umani, sosterrà le comunità locali per stabilizzare i profughi afgani e realizzerà attività di preparazione di corridoi umanitari. L'avvenuta apertura, lo scorso 4 novembre, di questi corridoi a beneficio di 1.200 cittadini afgani presenti sul territorio di Stati limitrofi all'Afghanistan in condizioni di particolare vulnerabilità costituisce un'ulteriore linea d'azione. Donne, minori ed ex collaboratori delle istituzioni italiane in Afghanistan figurano tra i beneficiari prioritari di tali canali legali e sicuri d'ingresso. Altre linee d'azione in fase di analisi riguardano la possibile estensione a beneficiari afgani del programma nazionale di reinsediamenti finanziato con fondi europei FAMI (fondo asilo migrazione e integrazione) e un possibile corridoio per studenti universitari sul modello del programma UNICORE (university corridors for refugees).

Con riferimento alla tutela dei diritti umani, va ricordato che, in occasione dell'ultima sessione del Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite (13 settembre-11 ottobre 2021), l'Italia ha promosso una dichiarazione congiunta per esprimere profonda preoccupazione per il rapido deterioramento della situazione dei diritti umani nel Paese, con particolare riferimento alle persone che si trovano in situazioni di maggiore vulnerabilità (donne, bambini, difensori dei diritti umani e *leader* della società civile, minoranze etniche e religiose, persone LGBTI) e ribadire la necessità che il Consiglio diritti umani istituisca un meccanismo indipendente di monitoraggio della situazione dei diritti umani nel Paese.

Tale dichiarazione è stata pronunciata il 14 settembre 2021 in apertura di sessione dal sottosegretario Della Vedova a nome di 48 Stati (tra cui tutti i Paesi UE, Stati Uniti e Regno Unito). Alla dichiarazione si sono successivamente associati altri tre Stati, portando a 51 il numero di sostegni alla dichiarazione. Anche incoraggiata dal positivo riscontro alla dichiarazione congiunta di iniziativa italiana, l'Unione europea ha presentato nella stessa 48a sessione del Consiglio diritti umani una risoluzione che prevede l'istituzione di un meccanismo di monitoraggio della situazione dei diritti umani in Afghanistan, nello specifico la nomina di un relatore speciale. La risoluzione è stata approvata il 7 ottobre dal Consiglio stesso con ampio sostegno (28 voti a favore, 5 contrari e 14 astensioni). L'Italia continuerà a so-

stenere l'ufficio dell'alto commissario per i diritti umani affinché il meccanismo previsto possa divenire operativo nel più breve tempo possibile.

Massima è l'attenzione al tema della protezione delle donne e delle ragazze. In linea con il ruolo profilato che l'Italia sta assumendo in tale ambito, si è organizzato lo scorso 21 settembre un evento (virtuale) a margine del segmento di alto livello della 76a assemblea generale ONU per sottolineare l'importanza di non disperdere il patrimonio conquistato negli ultimi 20 anni in termini di diritti delle donne, continuando in particolare a garantire il diritto all'istruzione alle donne afgane dal titolo "Safeguarding the achievements of 20 years of international engagement in Afghanistan: how to continue supporting the future of Afghan women and girls and their access to education". L'evento ha riscosso un grande interesse da parte della *membership* e delle agenzie ONU, come anche della società civile, registrando una partecipazione di alto livello particolarmente ampia. Cosponsorizzato da UNWomen, UNICEF e dai Governi di Germania, Canada, Qatar, Paesi Bassi, Svezia e Colombia, vi sono intervenuti, tra gli altri, l'alta commissaria ONU per i diritti umani Bachelet, il rappresentante speciale della UE per i diritti umani Gilmore, la presidente della Repubblica estone e i Ministri degli esteri francese, tedesco e britannica.

Sui temi del ruolo delle donne mediatrici nella crisi in Afghanistan e della protezione delle donne afgane, il viceministro Sereni ha inoltre presieduto due eventi ospitati alla Farnesina rispettivamente il 27 ottobre e il 24 novembre. Il primo ("What role for women mediators and peacebuilders on current security challenges? The case of Afghanistan") è stato organizzato assieme al Network delle donne mediatrici del Mediterraneo (MWMN) a ridosso del 21° anniversario della risoluzione n. 1325 del Consiglio di sicurezza ONU su "Donne, pace e sicurezza" (WPS), ed è stato finalizzato a promuovere una più attiva partecipazione delle donne afgane nei processi politici e di pace. Il secondo evento ("Con le donne afgane, contro ogni violenza nel mondo"), organizzato alla vigilia della giornata mondiale per l'eliminazione della violenza sulle donne, ha visto la partecipazione attiva di parlamentari, organizzazioni della società civile e attiviste afgane impegnate nella difesa dei diritti delle donne.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
SERENI

(14 febbraio 2022)

BARBARO. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

l'articolo 27 della Costituzione stabilisce che "l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva"; all'uopo, in materia del diritto ad un equo processo ed alla presunzione di innocenza, gli artt. 47 e 48 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, l'art. 6 della CEDU, l'art. 14 del Patto internazionale sui diritti civili e politici e l'art. 11 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sono di stretta attinenza e di assoluta pregnanza;

la direttiva (UE) 2016/343, del Parlamento europeo e del Consiglio del 9 marzo 2016, sul rafforzamento di alcuni aspetti della presunzione di innocenza e del diritto di presenziare al processo nei procedimenti penali, tuttavia, tarda ad essere recepita, nonostante siano passati 5 anni dalla sua entrata in vigore; all'art. 11, la direttiva prevede che entro il 1° aprile 2020, e successivamente ogni tre anni, gli Stati membri trasmettono alla Commissione i dati disponibili relativi al modo in cui sono stati attuati i diritti sanciti e prescritti dalla medesima fonte comunitaria,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda monitorare la situazione sulla raccolta dei dati richiesti dalla direttiva (UE) 2016/343 relativi al modo in cui sono stati attuati i diritti sanciti dal dettame stesso;

se intenda adoperare gli strumenti a sua disposizione, compresi quelli ispettivi e di controllo, al fine di verificare ed eventualmente censurare comportamenti contrari all'articolo 27 della Costituzione, anche trasmettendone le risultanze agli organi competenti, in particolar modo per quanto concerne le esternazioni di alcuni pubblici ministeri in materia di presunzione di innocenza degli imputati.

(4-05490)

(19 maggio 2021)

RISPOSTA. - Occorre immediatamente ricordare che il decreto legislativo n. 188 del 2021, recante "Disposizioni per il compiuto adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni della direttiva (UE) 2016/343 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 9 marzo 2016 sul rafforzamento di alcuni aspetti della presunzione di innocenza e del diritto di presenziare al processo nei procedimenti penali", si propone l'obiettivo di dettare le sole disposizioni necessarie a garantire una più precisa e completa conformità del diritto interno alla direttiva. L'intento della direttiva (UE) 2016/343 del Parlamento europeo e del Consiglio del 9 marzo 2016 è, infatti, quello di innalzare il livello delle garanzie nell'ambito dell'Unione europea, intervenendo sulle garanzie procedurali a favore di indagati e imputati in procedimenti penali. La normativa europea intende rafforzare alcuni aspetti della presunzione di innocenza, prevedendo tra l'altro che gli Stati

membri adottino le misure necessarie per garantire che, fino a quando la colpevolezza di un soggetto non sia stata legalmente provata, le dichiarazioni rilasciate da autorità pubbliche e le decisioni giudiziarie diverse da quelle sulla colpevolezza non presentino la persona come colpevole.

Benché il sistema interno risulti già in gran parte allineato alle previsioni dell'atto eurounitario, il decreto legislativo n. 188 introduce talune disposizioni utili a garantire una più precisa e completa conformità del quadro giuridico italiano alle previsioni della direttiva, sia al fine di prevenire il possibile avvio di una procedura di infrazione nei confronti del nostro Paese sia perché il Governo è stato espressamente delegato allo scopo da un atto parlamentare. Il decreto legislativo n. 188 disciplina, in estrema sintesi, il divieto generale per le autorità pubbliche di indicare pubblicamente come colpevole la persona sottoposta a indagini o l'imputato fino a quando non ne sia stata accertata la colpevolezza in maniera definitiva con sentenza o decreto penale di condanna irrevocabili ed enuncia i rimedi attivabili dall'interessato in caso di violazione del suddetto divieto. Inoltre si modificano gli artt. 5 e 6 del decreto legislativo n. 106 del 2006 per integrare il quadro regolatorio delle comunicazioni informative delle Procure della Repubblica agli organi di informazione. In particolare, si prevede che la divulgazione delle informazioni sia consentita solo quando è strettamente necessario per la prosecuzione delle indagini o ricorrono altre specifiche ragioni di interesse pubblico. Le informazioni sui procedimenti in corso devono essere diffuse in modo da chiarire la fase in cui il procedimento si trova e da assicurare, in ogni caso, il diritto della persona sottoposta alle indagini e dell'imputato a non essere indicati come colpevoli fino a quando la colpevolezza non sia stata accertata con sentenza o decreto penale di condanna irrevocabili.

Il decreto legislativo n. 188 del 2021 interviene anche con alcune modificazioni del codice di procedura penale introducendo, in particolare, un nuovo articolo (art. 11- *bis*), rubricato "Garanzia della presunzione di innocenza", con il quale si riproduce nel codice di rito quanto previsto dalla direttiva (UE) 2016/343 (art. 4), stabilendo così un generale divieto di riferimenti alla colpevolezza nei provvedimenti diversi da quelli volti alla decisione in merito alla responsabilità penale dell'imputato, ad eccezione degli atti del pubblico ministero che sono intrinsecamente tesi a dimostrare la colpevolezza della persona sottoposta ad indagini o dell'imputato. Inoltre, il decreto legislativo n. 188 inserisce all'art. 314, comma 1, del codice il seguente periodo "1. L'esercizio da parte dell'imputato della facoltà di cui all'art. 64, comma terzo, lett. *b*)", cioè la facoltà di non rispondere, "non incide sul diritto alla riparazione" per l'ingiusta detenzione. Da ultimo, prevede che il Ministero della giustizia provveda alla rilevazione, analisi e trasmissione alla Commissione europea dei dati statistici relativi alle modalità di attuazione dei diritti sanciti dalla direttiva (UE) 2016/343 rispettando la cadenza temporale richiesta.

In merito ai rapporti degli uffici giudiziari, in particolare di quelli inquirenti, con la stampa (tema espressamente trattato nell'atto di sindacato

ispettivo), si deve ricordare, quanto alle fonti primarie, che ai sensi dell'art. 5 del decreto legislativo n. 106 del 2006 (articolo modificato, secondo quanto sopra, con il decreto legislativo n. 188): "1. Il Procuratore della Repubblica mantiene personalmente, ovvero tramite un magistrato dell'Ufficio appositamente delegato, i rapporti con gli organi di informazione. 2. Ogni informazione inerente alle attività della Procura della Repubblica deve essere fornita attribuendola in modo impersonale all'Ufficio ed escludendo ogni riferimento ai magistrati assegnatari del procedimento. 3. È fatto divieto ai magistrati della Procura della Repubblica di rilasciare dichiarazioni o fornire notizie agli organi di informazione circa l'attività giudiziaria dell'Ufficio".

Anche il Consiglio superiore della magistratura è intervenuto in diverse occasioni sul tema e da ultimo, con delibera dell'11 luglio 2018, ha declinato le "linee guida per l'organizzazione degli Uffici Giudiziari ai fini di una corretta comunicazione istituzionale". In particolare, per gli uffici di procura, le linee guida prevedono che nella struttura organizzativa degli uffici inquirenti di merito possa essere contemplata la figura del responsabile per la comunicazione in persona del capo dell'ufficio. Ancora, si indica che nei programmi organizzativi dell'ufficio può essere previsto, in applicazione del generale principio di leale collaborazione e in conformità alle prescrizioni dell'art. 5 del decreto legislativo n. 106 del 2006 che: a) il capo dell'ufficio possa delegare uno o più magistrati, scelti in relazione alle loro attitudini e alla loro esperienza comunicativa, per le comunicazioni sia dell'intera attività dell'ufficio sia di specifici ambiti di attività o di singoli affari; b) in vista della predisposizione delle opportune strategie di comunicazione, i magistrati informano tempestivamente il capo dell'ufficio degli affari di particolare delicatezza, gravità, rilevanza e comunque idonei a coinvolgere l'immagine dell'ufficio per la natura dei fatti o per la qualità dei soggetti coinvolti o per le questioni di diritto, nuove ovvero di speciale complessità e delicatezza; c) i magistrati, attenendosi alle disposizioni del capo dell'ufficio, collaborano alla raccolta e all'analisi delle informazioni da comunicare e assicurano ogni opportuna integrazione informativa anche nel corso degli incontri con la stampa ritenuti opportuni dal capo dell'ufficio per un'efficace comunicazione. In ogni caso, la partecipazione dei magistrati agli incontri con la stampa del capo dell'ufficio ovvero dei magistrati delegati alla comunicazione si svolge in conformità al principio di responsabilità del capo dell'ufficio; d) il rilascio di comunicati e di copie di atti (si vedano le previsioni del decreto legislativo n. 216 del 2017 in tema di pubblicità delle ordinanze cautelari) avviene attraverso strutture centralizzate e secondo procedure poste sotto la diretta responsabilità del capo dell'ufficio.

Vengono poi declinati ulteriori criteri che devono informare i comportamenti dell'ufficio del pubblico ministero con la stampa: a) l'informazione non deve interferire con le investigazioni e con l'esercizio dell'azione penale né con il segreto delle indagini e in generale con il principio di riservatezza; b) l'informazione non può danneggiare o influenzare la tutela dei diritti dei soggetti coinvolti nel procedimento o dei terzi. Ne consegue che: va evitata ogni ingiustificata comunicazione di dati sensibili; il capo

dell'ufficio adotta le misure necessarie ad assicurare l'osservanza del divieto di diffusione di fotografie e immagini di persone in manette; adotta le misure necessarie ad assicurare l'osservanza delle disposizioni di legge che vietano la pubblicazione dell'immagine e delle generalità dei minori; è assicurato il rispetto della presunzione di non colpevolezza, va dunque evitata, tanto più quando i fatti sono di particolare complessità o la loro ricostruzione è affidata a un ragionamento indiziario, ogni rappresentazione delle indagini idonea a determinare nel pubblico la convinzione della colpevolezza delle persone indagate; particolare tutela va dedicata alle vittime e alle persone offese e vanno adottate tutte le misure utili a evitare l'ingiustificata diffusione di notizie e immagini potenzialmente lesive della loro dignità e riservatezza.

Va poi ricordato che, ai sensi dell'art. 2, comma 1, lett. v), del decreto legislativo n. 109 del 2006, costituisce illecito disciplinare del magistrato rilasciare "pubbliche dichiarazioni o interviste che riguardino i soggetti coinvolti negli affari in corso di trattazione, ovvero trattati e non definiti con provvedimento non soggetto a impugnazione ordinaria, quando sono dirette a ledere indebitamente diritti altrui nonché la violazione del divieto di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo n. 106/2006".

Il Ministro della giustizia

CARTABIA

(11 febbraio 2022)

BARBONI, BERNINI, PAGANO, PAPTATHEU, CALIGIURI. -
Al Ministro dell'istruzione. - Premesso che:

a partire dall'anno scolastico 1977/1978 l'insegnamento della lingua latina nella scuola media italiana è stato abolito con legge n. 348 del 1977;

nel corso degli anni la padronanza della lingua latina ha garantito ad intere generazioni di studenti di avere una preparazione più completa basata sulla conoscenza, sulla metodica di studio e sull'interpretazione semantica;

nel corso degli ultimi anni molte scuole stanno rivalutando l'introduzione di questa materia già dalla scuola secondaria di primo grado, riconoscendone l'importanza a livello formativo per gli studenti;

diversi studiosi continuano a sostenere che dal punto di vista metodologico la lingua latina non è solo una lingua antica, ma innanzitutto è esercizio del pensiero, favorisce il miglioramento della conoscenza della

lingua italiana, la formazione della personalità complessiva degli alunni e ne allena il senso critico;

rispetto alle perplessità degli studenti e di diversi genitori, lo studio della lingua latina dovrebbe essere non solo un'occasione di riflessione sulla lingua italiana, ma soprattutto uno stimolo ad interpretare il mondo classico in chiave moderna, analizzando il pensiero degli antichi per comprendere meglio il confronto tra culture e i mutamenti culturali, cui la nostra società va quotidianamente incontro;

recentemente il Ministro dell'istruzione inglese, Gavin Williamson, ha comunicato che l'insegnamento della lingua latina verrà inserito in 40 scuole secondarie statali, per i ragazzi dagli 11 ai 16 anni a partire da settembre 2022 e con un investimento di oltre 4 milioni di sterline da parte del Governo, per contrastare la reputazione elitaria dello studio della lingua classica, innalzare gli *standard* scolastici e assicurare che tutti gli studenti abbiano accesso ad un *curriculum* ampio e ambizioso,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo voglia valutare la possibilità di reintrodurre l'insegnamento della lingua latina nelle scuole secondarie di primo grado, non solo alla luce delle sollecitazioni di diversi studiosi, ma soprattutto riconoscendo il grande valore formativo di questa disciplina, funzionale al perfezionamento della comunicazione nella lingua italiana e alle competenze interpersonali, sociali e di cittadinanza, fondamentali per il percorso di crescita dei nostri studenti.

(4-06027)

(21 settembre 2021)

RISPOSTA. - Il Ministro concorda nel riconoscere il valore formativo delle lingue classiche essenziali per comprendere il presente e per sviluppare i saperi fondamentali che conducono alla riflessione e alla più ampia conoscenza del mondo e della società moderni, allo spirito critico e al ragionamento necessari per l'emancipazione delle alunne e degli alunni, per la cittadinanza europea e per la difesa dei valori comuni.

Tuttavia, è doveroso evidenziare che nella scuola secondaria di primo grado non è previsto in via ordinaria l'insegnamento del latino, stante la vigenza del decreto del Presidente della Repubblica n. 89 del 2009, "Regolamento per l'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133". Inoltre, l'insegnamento del latino non figura tra le discipline delle indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione emanate con decreto ministeriale n. 254 del 2012. Un'eventuale reintroduzione di tale disciplina richiedereb-

be, pertanto, un intervento normativo di tipo regolamentare che vada ad incidere sull'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola secondaria di primo grado con una rimodulazione dell'intero piano di studi e dei relativi quadri orari puntualmente definiti dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 89 del 2009, oltre a una modificazione delle citate indicazioni nazionali per il curriculum.

Cionondimeno, è importante considerare che i collegi dei docenti possono, nell'ambito delle prerogative concesse dal decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999, "Regolamento sull'autonomia delle istituzioni scolastiche", attivare insegnamenti e potenziare discipline, nel limite massimo del 20 per cento dell'orario delle lezioni. Tale possibilità è ulteriormente consentita qualora nell'ambito dell'organico dell'autonomia le istituzioni scolastiche dispongano di docenti appartenenti alla specifica classe di concorso.

Alla luce di tale quadro di riferimento, si può ritenere, pertanto, che il piano triennale dell'offerta formativa delle scuole secondarie di primo grado possa prevedere, se opportunamente deliberato, anche l'insegnamento del latino. In tal modo, già a partire dalle scuole secondarie di primo grado si potrà valorizzare l'eredità della tradizione greca e latina così da trasmetterla alle studentesse e agli studenti, non soltanto come patrimonio del passato, ma come chiave di interpretazione e di lettura della contemporaneità.

Il Ministro dell'istruzione

BIANCHI

(11 febbraio 2022)

BRIZIARELLI, CANDIANI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

l'opera del duomo di Orvieto adempie ai propri compiti ai sensi del suo statuto, approvato dal Ministero dell'interno, Direzione generale degli affari dei culti: provvede alla tutela, promozione e valorizzazione della cattedrale, oltre all'amministrazione dei beni patrimoniali e alla soddisfazione degli obblighi derivanti da legati e donazioni;

l'opera realizza i propri compiti grazie a mezzi finanziari di varia provenienza, quali rendite del patrimonio mobiliare e immobiliare, contributi e sussidi dello Stato, di enti locali e di privati, proventi per diritti d'ingresso ai monumenti e per diritti di riproduzione fotografica, canoni, censi e donazioni;

la gestione dell'opera del duomo è affidata ad un consiglio di amministrazione, di durata triennale, composto da 7 membri, residenti nel comune di Orvieto e professanti la religione cattolica, nominati dal vescovo (2 membri) e dal Ministro, sentito l'ordinario diocesano (5 membri). Le riunioni del consiglio avvengono periodicamente su convocazione del presidente; previa discussione, si arriva all'approvazione delle deliberazioni solo se esse conseguono la maggioranza dei voti; in caso di parità decisivo è il voto del presidente;

notizie di stampa riportano l'ipotesi che l'ex sindaco di Todi del Partito democratico Carlo Rossini possa essere assunto come segretario e amministratore dell'opera del duomo di Orvieto, in sostituzione dell'attuale segretario Giuseppe Mearilli, in procinto di andare in pensione;

tenuto conto che:

Carlo Rossini è tuttora impegnato politicamente, tanto che, sempre secondo notizie di stampa, si potrebbe ricandidare a sindaco di Todi il prossimo anno;

inoltre l'attuale presidente dell'opera, Andrea Taddei, è stato capogruppo del Partito democratico nel Consiglio comunale di Orvieto e Nicola Pepe, membro del consiglio di amministrazione dell'opera, è un ex esponente della segreteria regionale del PD,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno che la scelta dei componenti del consiglio di amministrazione dell'opera di Orvieto sia improntata su criteri oggettivi quali la valutazione dei *curricula* e preferibilmente l'appartenenza al territorio orvietano, più che sull'orientamento politico;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto descritto, e se non ritenga, per fugare ogni legittimo dubbio, che le scelte dei componenti dell'organo direttivo dell'opera siano esenti da qualsivoglia connotazione politica.

(4-06220)

(4 novembre 2021)

RISPOSTA. - Preliminarmente va rilevato che l'opera del duomo di Orvieto e le altre fabbricerie delle chiese cattedrali e di quelle dichiarate di rilevante interesse storico o artistico sono amministrate da un consiglio di amministrazione composto da 7 membri, nominati per un triennio; in particolare due nomine sono effettuate dal vescovo diocesano e 5 dal Ministro dell'interno, sentito il vescovo stesso secondo quanto previsto dall'art. 35 del

decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1987, n. 33, e dalla legge 20 maggio 1985, n. 222, recante "Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi". La normativa prevede che l'organizzazione e le attività della fabbriceria siano disciplinate da uno statuto approvato con decreto del Ministro, sentito il vescovo diocesano.

Per quanto riguarda nello specifico la fabbriceria di Orvieto, il consiglio di amministrazione in carica è stato nominato con decreto ministeriale 1° agosto 2020 e permane in carica per un triennio, fino al 31 luglio 2023. Con decreto ministeriale 17 dicembre 2020 il consiglio medesimo è stato integrato a seguito delle dimissioni di 5 componenti. Con successivo decreto ministeriale 11 gennaio 2021 è stato infine nominato il presidente, designato a seguito di votazione tra i componenti del consiglio di amministrazione.

La disciplina di settore, in particolare l'art. 36 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 33 del 1987, prevede che non possa essere nominato fabbricere "chi ha rapporti d'interesse proprio o del coniuge o dei parenti o affini sino al quarto grado con la fabbriceria" e che non possano essere "contemporaneamente membri della stessa fabbriceria coniugi o parenti o affini entro il terzo grado". Lo statuto della fabbriceria di Orvieto, approvato con decreto ministeriale 18 febbraio 2008, all'art. 4, prevede che i fabbricieri siano scelti "tra persone di specchiata moralità, di ottima condotta, residenti nel Comune di Orvieto o nei Comuni del circondano e professanti la religione cattolica". Ai sensi della normativa vigente dunque, tra i requisiti richiesti ai fabbricieri e tra le cause di incompatibilità alla carica non è previsto espressamente che non si siano ricoperte o non si ricoprano cariche politiche.

Peraltro questi stessi requisiti e cause di incompatibilità sono riferiti esclusivamente ai fabbricieri, intesi come componenti del consiglio di amministrazione della fabbriceria, nominati con decreto del Ministro, e non si riferiscono invece ad altre figure che attengono all'organizzazione interna della fabbriceria medesima, quale il suo segretario. Si rileva anche che relativamente alle procedure per la nomina del segretario della fabbriceria non è previsto alcun intervento da parte del Ministero.

Sulle questioni poste nell'atto di sindacato ispettivo, la Prefettura di Terni ha altresì precisato in merito alla figura del segretario che l'art. 2 dello statuto prevede che "l'Opera provvede all'assunzione del personale per corrispondere a tutte le necessità della Cattedrale". Al riguardo, va evidenziato che, essendo le fabbricerie enti di diritto privato, il rapporto di lavoro riguardante i dipendenti viene assimilato a un rapporto di natura privatistica disciplinato dal "contratto collettivo nazionale di lavoro del personale delle fabbricerie aderenti all'AFI" siglato tra le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dell'Associazione fabbricerie italiane alla quale aderisce anche la fabbrica "opera del duomo di Orvieto".

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SCALFAROTTO

(17 febbraio 2022)

CORTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

pochi giorni fa l'amministrazione comunale di Castelfranco Emilia (Modena) ha annunciato di voler adottare nel linguaggio istituzionale "un linguaggio più inclusivo", ricorrendo, per il momento solo sui *social network*, alla desinenza neutra dello "shwa";

non appare chiaro come leggere su una comunicazione rivolta a tutti gli abitanti del comune la parola "tutti" con la desinenza "shwa" piuttosto che "tutti" possa raggiungere l'obiettivo di "far sentire ogni persona egualmente rappresentata", trattandosi di messaggi che vengono chiaramente rivolti alla collettività, agli abitanti nel loro complesso a prescindere dal sesso, dall'età, dalla razza o dal credo religioso o politico;

un lavoro sulla parità di genere richiede alle istituzioni serietà e concretezza e non battaglie lessicali, di apparenza, che distolgono il *focus* dalla reale sostanza del problema: serve un potenziamento dei servizi, sostegno alla famiglia, alla natalità e alla genitorialità. È necessario avviare un processo di riforma strutturale delle attuali politiche in materia di parità di genere ispirato ai principi fondamentali della valorizzazione del merito e della parità di condizioni competitive tra i generi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, per raggiungere gli obiettivi di rispetto e valorizzazione delle differenze, reputi appropriato l'utilizzo di una desinenza che non appartiene alla lingua italiana per comunicazioni istituzionali rivolte ai cittadini da parte di un'amministrazione comunale, ovvero se non ritenga più importante intervenire con serietà e concretezza prevedendo politiche di sostegno e servizi adeguati per supportare le donne, soprattutto in questo particolare momento emergenziale, in cui risul-

tano particolarmente svantaggiate in ambito lavorativo e troppo spesso vittime di violenza in ambito domestico.

(4-05307)

(20 aprile 2021)

RISPOSTA. - Si rappresenta che il Comune di Castelfranco Emilia è presente sui *social media* e, in particolare, su "Facebook"; mediante tale canale gli utenti possono ricevere notizie relative a tematiche di pubblico interesse e comunicare con l'ente locale.

Il 12 aprile 2021 il Comune ha condiviso un *post*, nel quale sono state effettuate delle considerazioni concernenti l'uso del simbolo "schwa", a chiusura di taluni termini presenti in precedenti comunicazioni digitali effettuate con il medesimo canale. La vicenda ha suscitato un elevato livello di attenzione nell'ambito della comunità *social* e registrato una notevole risonanza mediatica, generando reazioni sia di apprezzamento che di disapprovazione. Secondo quanto rappresentato dall'ente locale, l'iniziativa assunta avrebbe un valore squisitamente "simbolico". In particolare, l'uso del richiamato fonema avrebbe finalità inclusive. Infatti, l'intento perseguito dall'ente locale mediante l'uso di tale particolare espressione linguistica, lungi dal voler creare uno stravolgimento della lingua italiana, sarebbe un atto di attenzione rivolto a tutte le persone raggiunte dalla comunicazione, per consentire loro di sentirsi ugualmente rappresentate.

Una valutazione neutrale e realistica della vicenda non può prescindere dalla duplice considerazione che, per un verso, la lingua italiana, come tutte le lingue naturali, si trova in uno stato di naturale e inarrestabile evoluzione dinamica e di continuo mutamento, e che, peraltro, compito delle istituzioni è quello di favorire usi della lingua coerenti con i valori di fondo della Costituzione nel segno di una sempre maggiore inclusione sociale.

In questo senso, il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, attraverso l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR), è da tempo impegnato a supportare progetti finalizzati all'utilizzo di un linguaggio maggiormente inclusivo e non discriminatorio anche attraverso la realizzazione di corsi di formazione e di aggiornamento per operatori della comunicazione. Nella medesima prospettiva, il Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 8 maggio 2002, ha emanato una "direttiva sulla semplificazione del linguaggio dei testi amministrativi", mentre il Ministro per la pubblica amministrazione nel proprio "Dossier pari opportunità della PA" ha pubblicato un manuale di "raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana".

Infine e per completezza di informazione, si rappresenta che, in seguito alla comparsa di alcuni *post* ingiuriosi e minacciosi rivolti al sindaco di Castelfranco Emilia connessi all'iniziativa, il 23 aprile 2021 si è svolta una riunione tecnica di coordinamento delle forze di polizia presso la Prefettura di Modena, all'esito della quale si è ritenuto che sulla base degli elementi raccolti non fosse ravvisabile un concreto ed attuale pericolo di esposizione a situazioni di rischio per il sindaco.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SCALFAROTTO

(16 febbraio 2022)

IANNONE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

è stato approvato il bilancio consuntivo dell'anno 2020 del Comune di Cava de' Tirreni (Salerno), dal quale si è evidenziata una grave situazione di squilibrio finanziario con un passivo di bilancio di circa 13.000.000 euro, che, in aggiunta ai passivi precedenti, allo stato attuale ammonta a 40.615.983,80 euro e nonostante il parere contrario dei revisori dei conti; ribadito con identico parere contrario anche alla proposta di deliberazione del Consiglio comunale del Piano di rientro del disavanzo (art. 188 del decreto legislativo n. 267 del 2000);

l'attuale condizione in cui riversa l'Ente trae origine da una serie di scelte gestionali errate, da valutare ai fini della qualificazione del grado di responsabilità;

il bilancio e le attività relative rappresentano elementi chiave per facilitare iniziative fondamentali per l'interesse della città ed evitare interventi sfavorevoli per la "collettività";

nel merito è stato rilevato che il Comune di Cava de' Tirreni presenta nel proprio bilancio fattori di squilibrio tali da mettere a rischio la certezza che l'Ente possa assicurare l'assolvimento delle proprie funzioni e garantire i servizi indispensabili o far fronte, ad obbligazioni passive liquide ed esigibili, con i mezzi "ordinari";

già dal mese di maggio 2021, i consiglieri comunali di opposizione avevano posto in risalto che il Comune di Cava de' Tirreni era ad un passo da un possibile *default*, anticipando alla cittadinanza che l'indebitamento comunale 2020 sarebbe stato di circa 12 milioni che, sommati al disavanzo del rendiconto 2019, portavano l'Ente ad un *deficit* complessivo di 40.615.983,80 euro;

da un dettagliato esposto alla magistratura contabile prodotto dai consiglieri comunali d'opposizione le cause principali che hanno determinato la situazione di squilibrio finanziario risiedono in una reiterazione nel tempo di errori e irregolarità contabili che hanno condotto il Comune ad accumulare un tale disavanzo accertato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa che potrebbero pregiudicare la vita amministrativa di uno dei Comuni più importanti della provincia di Salerno;

se, al fine di salvaguardare e garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili dell'Ente nei confronti dei cittadini civesi (art. 244 del decreto legislativo n. 267 del 2000) si intenda svolgere verifiche ed accertamenti di propria competenza sulle condotte dell'Amministrazione comunale di Cava de' Tirreni.

(4-06370)

(14 dicembre 2021)

RISPOSTA. - Si evidenzia che la Prefettura di Salerno, preso atto della mancata approvazione sia del rendiconto di gestione per l'esercizio finanziario 2020 sia del bilancio di previsione per il triennio 2021-2023, entro i termini previsti dalla normativa, con i provvedimenti n. 121073 e 1212046 del 6 settembre 2021, ha diffidato il Consiglio comunale di Cava de' Tirreni all'adozione dei rispettivi provvedimenti di approvazione nel termine massimo di 20 giorni decorrenti dall'ultima notifica degli atti ai singoli consiglieri. Contestualmente la Prefettura ha comunicato all'ente locale che in caso di inerzia si sarebbe proceduto all'attivazione dei poteri sostitutivi di cui all'art. 141, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e all'avvio della procedura di scioglimento dell'organo consiliare.

A seguito di tale intimazione, dopo il completamento della notifica ai consiglieri comunali degli atti di diffida, il presidente del Consiglio comunale ha proceduto alla convocazione del consesso fissando le date del 30 settembre 2021, in prima convocazione, e del 1° ottobre 2021, in seconda convocazione.

Con comunicazione del 1° ottobre 2021, il segretario generale dell'ente ha informato la competente Prefettura circa l'avvenuta approvazione del bilancio di previsione 2021-2023 e del rendiconto di gestione 2020 (rispettivamente con deliberazioni n. 47 e n. 48 del 30 settembre 2021). Con successiva comunicazione del 17 ottobre, il segretario generale ha precisato che con la deliberazione del Consiglio comunale n. 47, si è dato altresì atto che l'approvato bilancio di previsione 2021-2023 "garantisce il pareggio ge-

nerale e rispetta gli equilibri finanziari di cui all'art. 162, comma 6 del D.Lgs n. 267/2000, anche ai fini dell'art. 193 del D.lgs. n. 20/2000".

Per completezza di informazione si evidenzia che, fermi restando i controlli esterni sulla gestione degli enti locali ad opera delle sezioni regionali della Corte dei conti, in base alla normativa in vigore l'effettuazione di eventuali verifiche amministrativo-contabili compete al servizio ispettivo di finanza pubblica del Ministero dell'economia e delle finanze.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SCALFAROTTO

(17 febbraio 2022)

MONTEVECCHI, AIROLA, CASTELLONE, CAMPAGNA, CASTALDI, CIOFFI, CORBETTA, DE LUCIA, DI GIROLAMO, GIROTTI, LEONE, MAIORINO, NATURALE, PAVANELLI, QUARTO, ROMAGNOLI, RUSSO, VANIN, PRESUTTO, DONNO, COLTORTI, TRENTACOSTE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il Senato della Repubblica ha approvato il 14 aprile 2021, a larga maggioranza, un ordine del giorno impegnando con esso il Governo ad adottare una serie di azioni finalizzate a promuovere la liberazione del giovane Patrick George Zaki, ricercatore egiziano in "Gender studies" dell'Egyptian initiative for personal rights (EIPR) e studente dell'università di Bologna, arrestato il 7 febbraio 2020 dall'autorità egiziana all'aeroporto internazionale de Il Cairo;

tra gli impegni di cui all'ordine del giorno vi rientra quello che chiede di valutare l'impiego degli strumenti previsti dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti del 10 dicembre 1984 (CAT), anche in virtù del fatto che in sede di audizioni parlamentari sui fatti verificatisi in Egitto negli ultimi anni sono emersi dubbi circa il rispetto delle Convenzioni sui diritti umani da parte dello Stato egiziano;

considerato che:

se sulla concessione della cittadinanza italiana il Governo si era espresso con cautela sin dalle sue prime dichiarazioni in sede di approvazione dell'ordine del giorno, pur riconoscendo in questa richiesta la portata ideale e simbolica, in merito all'attivazione della procedura di cui all'articolo 30 della CAT il Governo avrebbe invece svolto un'approfondita valutazione;

la procedura di cui all'articolo 30 della CAT prevede, al sorgere di una controversia internazionale sull'interpretazione o applicazione della convenzione, tre possibili fasi utili alla ricomposizione della controversia: il negoziato tra gli Stati coinvolti; l'arbitrato e l'eventuale ricorso alla Corte internazionale di giustizia (CIG);

la giurisdizione della Corte può fondarsi sulle dichiarazioni rese dagli Stati ai sensi dell'articolo 36, par. 2, dello statuto della stessa CIG oppure, ai sensi dell'articolo 36, par. 1, sulle clausole compromissorie contenute in trattati a cui gli Stati hanno aderito e rispetto alle quali non hanno apposto riserve: in tal senso, Italia ed Egitto non hanno apposto delle riserve all'operatività dell'articolo 30 della CAT;

il Governo italiano ha dichiarato in sede di approvazione dell'ordine del giorno che porterà "avanti ogni possibile iniziativa di sensibilizzazione sul piano bilaterale nell'ambito del coordinamento europeo e a livello multilaterale, per raggiungere l'obiettivo cui tutti lavoriamo: la liberazione di Patrick";

a seguito di due interrogazioni parlamentari presentate dalla prima firmataria il 17 giugno 2021 (4-05668 e 4-05669) che chiedevano conto al Governo dell'esito delle valutazioni fatte in merito alla CAT, il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale ha risposto il 3 agosto 2021 esponendo una prima analisi delle valutazioni che nell'opinione degli interroganti e di alcuni studiosi di diritto internazionale appaiono parzialmente esaustive perché attinenti alle sole tempistiche;

nella risposta si riconosceva comunque la priorità del Governo di "porre fine al più presto alla detenzione dello studente egiziano, le cui condizioni di restrizione in carcere sono incompatibili con le norme del diritto internazionale" prevedendo la valutazione di ulteriori azioni possibili;

considerato inoltre che, anche sulla scorta delle convenzioni internazionali di cui è parte l'Italia, l'impegno del Governo in materia di politica estera italiana è quello di promuovere fattualmente il rispetto dei diritti umani, in linea con l'azione di affermazione dello Stato di diritto;

valutato che uno strumento ulteriore che il Governo può valutare di promuovere è quello di cui alla procedura speciale del gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria, organismo dell'ONU che investiga sui casi di arresti e detenzioni arbitrari che potrebbero essere in violazione dei diritti umani,

si chiede di sapere:

se, nelle more di un'ulteriore valutazione circa la convenienza a dare avvio alla procedura di cui all'articolo 30 della Convenzione ONU con-

tro la tortura, non si ritenga opportuno promuovere l'attivazione del gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria nelle sedi opportune;

quali ulteriori azioni siano state intraprese dal Governo italiano in merito al caso del giovane studente bolognese, anche al fine di garantire il rispetto degli *standard* internazionali in tema di diritto ad un giusto ed equo processo.

(4-06349)

(2 dicembre 2021)

RISPOSTA. - Patrick Zaki è stato rilasciato dal Tribunale di Mansoura l'8 dicembre 2021. La sua scarcerazione è un importante risultato, frutto della tenace azione diplomatica del Governo italiano su diversi fronti. Il processo è ancora in corso e le accuse rivolte a Zaki restano in piedi. La prossima udienza è prevista il 6 aprile 2022.

L'azione ad ampio raggio portata avanti dall'Italia a livello europeo e internazionale è stata volta a guadagnare il sostegno di altri Paesi che, come l'Italia, ritengono prioritaria la tutela e la promozione dei diritti umani. Su iniziativa italiana, il meccanismo di monitoraggio processuale europeo ("EU trial monitoring") a Il Cairo è stato rivitalizzato, dopo che era stato sospeso dalla primavera 2020, grazie alla condivisione dei compiti tra diversi Paesi e sotto il coordinamento dalla delegazione dell'Unione europea nella capitale egiziana. Alle udienze del processo presso il Tribunale di Mansoura hanno così sempre partecipato i diplomatici italiani e, in varie forme, i colleghi di Francia, Germania, Spagna, Belgio, Olanda, Danimarca, Stati Uniti e Canada.

Questo sostegno alla nostra azione da parte dei Paesi *partner*, tanto più ampio e qualificato in quanto svoltosi in una cornice di discrezione, ha consentito di rendere sempre più efficace l'opera di sensibilizzazione nei confronti delle autorità egiziane.

L'impegno del Governo non riguarda soltanto il caso di Patrick Zaki, ma il complesso delle questioni relative ai diritti fondamentali nel Paese e non solo, in linea con la tradizionale azione dell'Italia a difesa della centralità della persona e della sua tutela, dell'affermazione dello Stato di diritto e della democrazia nel mondo, principi strutturali e fondamentali della nostra politica estera.

Nell'ambito dell'ampia azione internazionale sul caso Zaki, il canale di comunicazione diretto tra Roma e Il Cairo è sempre stato mantenuto vivo tramite la nostra diplomazia. Questo approccio ci ha consentito di rappresentare le nostre istanze ai più alti livelli del Governo egiziano. Con costanza, tenacia e determinazione, fin dall'arresto dello studente, e con ancora

maggiore intensità negli ultimi mesi, la Farnesina e la nostra ambasciata a Il Cairo hanno svolto un lavoro silenzioso, lontano dai riflettori e dal clamore mediatico. Ciò ha contribuito in maniera determinante alla scarcerazione di Zaki. In tutte le occasioni di dialogo, il nostro capo missione in Egitto ha illustrato alle autorità egiziane il punto di vista italiano sulla vicenda, evidenziando opportunamente come l'attenzione pubblica in Italia fosse, e sia tuttora, molto alta.

L'ipotesi di ricorso al "gruppo di lavoro sulle detenzioni arbitrarie" menzionata nell'interrogazione è stata attentamente valutata dal Governo. Si tratta di un organismo sussidiario del Consiglio diritti umani dell'ONU, nato nel 1991 e composto da 5 esperti indipendenti con l'incarico d'indagare su casi di arresti o detenzioni arbitrarie, ovunque nel mondo, in violazione delle convenzioni internazionali. Le segnalazioni possono provenire dalle vittime stesse, dai loro familiari, da organizzazioni non governative e intergovernative, nonché da Governi. Le sue opinioni non sono vincolanti e non ha poteri attuativi. L'obiettivo principale di una segnalazione al gruppo di lavoro è quello di ottenere un'opinione che confermi l'arbitrarietà della detenzione del caso segnalato. Pur non avendo alcun impatto giuridico, nel passato le sue determinazioni hanno catalizzato altri soggetti in grado di agire e contribuito ad attivare una sequenza di eventi che hanno portato alla liberazione di detenuti arbitrariamente privati delle libertà personale.

Il Governo ha valutato questi elementi anche in relazione al caso Zaki, non ritenendo opportuno farvi ricorso per due ordini di motivi. In primo luogo, per attivare tale procedura l'interessato deve prestare esplicito consenso; in caso di impedimento, il consenso può essere dato dalla famiglia o dal legale, con il conseguente rischio di un'esposizione dei membri della sua famiglia. In secondo luogo, non risulta che i Governi vi facciano ricorso, tenuto conto che l'efficacia del meccanismo dipende fortemente dalla collaborazione dello Stato interessato. L'Egitto non ha mai dato riscontro alle sollecitazioni di tale organo e l'opinione del gruppo di lavoro difficilmente potrebbe incidere in maniera concreta e positiva.

Porre fine al più presto alla detenzione del giovane è stata la "stella polare" e ogni iniziativa intrapresa dall'Italia è stata mirata a questo obiettivo. La vicenda non è tuttavia ancora chiusa e la nostra azione di sensibilizzazione nei confronti dell'Egitto resterà incessante, fino all'auspicata positiva conclusione del processo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DELLA VEDOVA

(14 febbraio 2022)

MORRA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica 11 maggio 2018 il Consiglio comunale di Briatico (Vibo Valentia), sotto l'amministrazione del sindaco Andrea Niglia, è stato sciolto per infiltrazioni mafiose per la terza volta e la gestione del Comune è stata affidata, per la durata di 18 mesi, ad una commissione straordinaria;

il piano occupazionale del Comune di Briatico prevede, per l'anno 2020, l'assunzione a tempo pieno ed indeterminato di un istruttore direttivo amministrativo, categoria D1, posizione economica D1;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

il Comune, durante la gestione della commissione straordinaria, non ha espletato la procedura concorsuale per ricoprire la suddetta posizione lavorativa;

in violazione del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, nella sezione "trasparenza" del sito del Comune di Briatico, nell'apposito capitolo "bandi di concorso", risulta testualmente "nessun concorso presente in archivio", né tantomeno ci sono bandi relativi a procedure di mobilità;

in data 31 dicembre 2019, il Comune di Cessaniti (Vibo Valentia), con atto del responsabile dell'area amministrativa n. 79, ha approvato la graduatoria di selezione pubblica per l'assunzione a tempo parziale ed indeterminato di un istruttore direttivo presso i servizi demografici dell'ente, categoria D1 giuridica e D1 economica;

con nota del 24 aprile 2020, n. 1727, la commissione straordinaria del Comune di Briatico ha richiesto al Comune di Cessaniti la disponibilità alla stipula di un accordo per l'utilizzo della graduatoria;

con deliberazione n. 27 del 4 maggio 2020 la commissione straordinaria ha disposto la copertura a tempo pieno e indeterminato di un posto di istruttore direttivo amministrativo, categoria D1 giuridica, posizione economica D1, mediante lo scorrimento della citata graduatoria del Comune di Cessaniti;

è stato stipulato l'accordo tra i due Comuni;

considerato, inoltre, che, a quanto risulta all'interrogante:

il primo idoneo della graduatoria sarebbe Andrea Niglia, già sindaco di Briatico ed ex presidente della Provincia di Vibo Valentia;

durante il periodo in cui Andrea Niglia era sindaco (2016), il dottor Angelo Grande ha assunto il controllo dell'ufficio finanziario del Comune di Briatico;

tra i componenti della commissione di selezione relativa alla graduatoria del Comune di Cessaniti risulterebbe esservi il dottor Angelo Grande in qualità di segretario e firmatario della graduatoria;

Andrea Niglia è stato condannato in primo grado a due anni di reclusione nell'ambito dell'operazione "Costa pulita" per il reato di corruzione elettorale aggravata dal metodo mafioso;

Niglia risulta essere il genero della signora Rosetta Bonavita, anche lei citata nelle intercettazioni ambientali nell'ambito dell'operazione "Costa pulita" e sorella del *boss* Giuseppe, detto Pino Bonavita, considerato il co-reggente del *clan* di 'ndrangheta di Briatico, insieme a Nino Accorinti;

con deliberazione n. 29 dell'8 maggio 2020 la commissione straordinaria ha incaricato il responsabile dell'area amministrativa del Comune di Briatico di bandire un nuovo concorso pubblico per la copertura di un posto di istruttore direttivo tecnico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se non intenda intervenire al fine di accertare le ragioni per le quali i commissari, insediatisi nel maggio 2018, non abbiano bandito un nuovo concorso, come peraltro è stato fatto ad un mese di distanza dalla richiesta di utilizzo di idonea graduatoria del Comune di Cessaniti per ricoprire un posto nella medesima categoria, ma abbiano piuttosto preferito attendere l'esito della procedura concorsuale del predetto ente;

se non ritenga che le modalità ed i tempi impiegati per l'espletamento delle due procedure atte a ricoprire 2 posti nella medesima categoria concorrano a far lievitare i costi amministrativi e le inefficienze del Comune di Briatico, che ricadono sui contribuenti;

se non intenda verificare il corretto espletamento della procedura di mobilità prevista dal comma 2-*bis* dell'art. 30 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, ed il relativo esito;

se non ritenga necessario comprendere il perché sia stato scelto il solo Comune di Cessaniti e non altri Comuni della medesima provincia o regione con idonee graduatorie in ossequio all'art. 4 del regolamento per l'utilizzo di graduatorie concorsuali di altri enti approvato dalla commissione

straordinaria del Comune di Briatico con deliberazione n. 14 del 17 gennaio 2020;

se non intenda, inoltre, intervenire al fine di nominare una nuova commissione straordinaria, in sostituzione di quella attuale, al fine di garantire una completa azione di ripristino dei principi di legalità e trasparenza all'interno dell'amministrazione comunale.

(4-03709)

(23 giugno 2020)

RISPOSTA. - Con delibera n. 12 adottata dalla commissione straordinaria in data 30 agosto 2019, il Comune di Briatico (Vibo Valentia) ha dichiarato il dissesto finanziario, ai sensi dell'articolo 244 e seguenti del decreto legislativo n. 267 del 2000 (testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali). Tale condizione assoggetta l'ente locale ai previsti controlli centrali sulla dotazione organica e sulle assunzioni di personale.

Al riguardo, si riferisce che la commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali (COSFEL), nella seduta del 26 novembre 2019, ha approvato la delibera della commissione straordinaria n. 29 del 27 settembre 2019, con la quale la dotazione organica dell'ente locale è stata rideterminata nella consistenza di 14 posti a tempo pieno (4 nella categoria D, 7 nella categoria C, 2 nella categoria B, uno nella categoria A). Risulta, inoltre, che per l'anno 2019 non erano state programmate assunzioni di personale, mentre per l'anno 2020 erano state programmate alcune assunzioni a tempo pieno e indeterminato, tra le quali anche quella di un istruttore direttivo amministrativo, categoria D1, alla quale si fa riferimento nell'interrogazione,

Tale assunzione, come le altre programmate per il 2020, non è stata esaminata dalla COSFEL nella citata seduta del 26 novembre 2019, in quanto da riproporre all'esame della predetta commissione straordinaria nell'anno di competenza (2020), con riferimento alla delibera di programmazione del fabbisogno di personale per gli anni 2020-2022.

Per quanto riguarda, invece, le procedure di mobilità finalizzate a individuare un funzionario per ricoprire il posto di istruttore direttivo amministrativo, la commissione straordinaria del Comune di Briatico ha rappresentato quanto segue.

Nelle more della redazione e dell'approvazione dell'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato, in data 11 ottobre 2019, è stata inoltrata alla Presidenza del Consiglio dei ministri, alla Regione Calabria e alla Provincia di Vibo Valentia la comunicazione obbligatoria *ex* articolo 34-*bis* del decreto legislativo n. 165 del 2001, al fine di dare copertura, tramite l'istituto della mobilità cosiddetta obbligatoria, a tre posti di categoria D1 di cui un

istruttore direttivo amministrativo, un istruttore direttivo di vigilanza e un istruttore direttivo tecnico previsti nella dotazione organica rideterminata e nel piano triennale del fabbisogno di personale 2019-2021.

Decorsi i 45 giorni di cui all'articolo 34-*bis*, comma 4, del decreto legislativo n. 165, in data 13 dicembre 2019 e fino a tutto il 16 gennaio 2020, è stato pubblicato all'albo pretorio e sul sito istituzionale un avviso pubblico per mobilità esterna, tramite passaggio diretto da altre amministrazioni pubbliche, al fine di dare copertura ai posti citati. La commissione straordinaria ha peraltro evidenziato che tale opzione è stata effettuata nonostante l'art. 3, comma 8, della legge n. 56 del 2019 preveda che, al fine di ridurre i tempi di accesso al pubblico impiego, nel triennio 2019-2021, le procedure concorsuali bandite dalle pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001 e le conseguenti assunzioni possano essere effettuate senza il previo svolgimento delle procedure previste dall'art. 30 dello stesso decreto. È stato, altresì, puntualizzato che la mancata pubblicazione nella sezione "amministrazione trasparente" dell'avviso per la mobilità, da imputare ad un guasto che ha reso il sito istituzionale dell'ente locale quasi del tutto inutilizzabile, non avrebbe inficiato la validità della pubblicazione dell'avviso, la quale, sotto il profilo tecnico-giuridico, riveste scopi meramente notiziali rispetto ad una procedura che si è svolta in conformità alle norme vigenti.

Avendo avuto esito negativo detta procedura amministrativa, la commissione straordinaria, con propria deliberazione n. 14 del 17 gennaio 2020, ha approvato il regolamento comunale per l'utilizzo di graduatorie concorsuali di altri enti, in conformità a quanto previsto dall'articolo 1, comma 147, della legge n. 160 del 2019 e a quanto statuito da consolidata giurisprudenza amministrativa e contabile in materia (si vedano *ex multis* le sentenze: TAR Veneto n. 574/2011; Corte dei conti dell'Umbria n. 124/2013; Corte dei conti delle Marche n. 41/2019). Ciò anche in ragione del fatto che la facoltà di utilizzare le graduatorie concorsuali di altri enti è stata introdotta dal legislatore con l'intento di ottenere dei congrui risparmi di spesa rispetto ai costi che le pubbliche amministrazioni dovrebbero sostenere per ogni concorso pubblico.

Conseguentemente, dal 31 gennaio al 5 marzo 2020, è stato pubblicato sul sito istituzionale dell'ente, e trasmesso all'ANCI Calabria, l'avviso pubblico per manifestazione d'interesse, rivolto ai concorrenti giudicati idonei presso altri enti, al fine di verificare l'esistenza di graduatorie concorsuali vigenti. In risposta all'avviso pubblico, sono state presentate diverse istanze da parte di concorrenti giudicati idonei e inseriti in graduatorie concorsuali di diversi Comuni. In particolare, per quanto riguarda la procedura per la copertura del posto di istruttore direttivo amministrativo, sono pervenute istanze da parte di candidati idonei delle graduatorie detenute dai Comuni di Cessaniti, Ricadi e Molochio.

La commissione straordinaria, completata l'istruttoria ad opera degli uffici comunali preposti, con propria deliberazione n. 27 del 4 maggio 2020, ha approvato lo schema di accordo per l'utilizzazione della graduatoria concorsuale vigente presso il Comune di Cessaniti. Tuttavia, a seguito di ulteriori approfondimenti, e senza aver mai provveduto alla sottoscrizione dell'accordo, è emerso che il profilo professionale messo a bando dal Comune di Cessaniti non corrispondeva a quello previsto nella dotazione organica del Comune di Briatico. Pertanto, non essendoci omogeneità tra il posto da ricoprire presso il Comune di Briatico e quello previsto dalla graduatoria del Comune di Cessaniti, la commissione straordinaria, con deliberazione n. 39 del 19 giugno 2020, ha revocato la propria precedente deliberazione n. 27, sancendo la non utilizzabilità della graduatoria concorsuale del Comune di Cessaniti.

Successivamente, è stato avviato l'*iter* per l'approvazione di un accordo con il Comune di Molochio (Reggio Calabria), ai fini dell'utilizzazione della graduatoria concorsuale, il cui profilo professionale corrispondeva a quello previsto nella dotazione organica, rideterminata, del Comune di Briatico.

Per la copertura del posto di istruttore direttivo di vigilanza, invece, sono pervenute istanze da parte di candidati idonei delle graduatorie detenute dai Comuni di Ricadi e Matera. A tale riguardo, la commissione straordinaria ha riferito che, a seguito dell'esclusione della graduatoria del Comune di Ricadi, in quanto non ancora definitiva in ragione di un pendente ricorso al TAR della Calabria, sono state avviate le procedure per l'approvazione di un accordo di utilizzazione della graduatoria del Comune di Matera.

Con riguardo, poi, alla copertura del posto di istruttore direttivo tecnico, considerato che tale profilo è in atto ricoperto mediante convenzione con altro Comune per 18 ore settimanali e che, pertanto, si è ritenuto che non ricorressero particolari motivi di urgenza tali da giustificare il ricorso a graduatorie di altri enti, la commissione straordinaria, con deliberazione n. 29 dell'8 maggio 2020, ha dato mandato al responsabile dell'area amministrativa del Comune di procedere all'indizione di un pubblico concorso. Al riguardo, con propria deliberazione n. 32 del 15 maggio 2020, ha approvato il regolamento comunale per la selezione pubblica del personale.

La commissione straordinaria ha anche evidenziato che l'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato, approvata con propria deliberazione n. 5 del 10 gennaio 2020, ha ottenuto il parere favorevole della COSFEL in data 24 giugno 2020.

Inoltre, il Dipartimento per gli affari interni e territoriali del Ministero ha riferito che la COSFEL, con decisione n. 150 del 16 dicembre 2020, ha approvato la deliberazione n. 47 del 24 luglio 2020 adottata dalla com-

missione straordinaria, recante "piano triennale del fabbisogno del personale e piano assunzionale 2020-2022 Conferma dotazione organica dell'ente", con la quale, oltre alla conferma della dotazione organica, sono state programmate, per l'anno 2020, 3 assunzioni a tempo indeterminato di funzionari di categoria D, di cui un amministrativo, uno di vigilanza e un tecnico.

Si rappresenta, infine, che la commissione straordinaria ha precisato come le scelte adottate in materia di assunzione di personale siano state dettate da oggettive e inequivocabili carenze di personale qualificato, evidenziando che l'individuazione dei Comuni delle cui graduatorie avvalersi sia stata svolta mediante l'applicazione dei criteri generali previsti nel vigente regolamento comunale per l'utilizzazione di graduatorie concorsuali di altri enti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SCALFAROTTO

(17 febbraio 2022)

NUGNES, LA MURA, FATTORI. - *Al Ministro dell'istruzione.*

- Premesso che:

negli ultimi mesi molti istituti scolastici, soprattutto della capitale, sono stati interessati da occupazioni studentesche a testimonianza del forte disagio degli studenti di fronte alle misure anti COVID, rese necessarie dall'impossibilità o dall'incapacità del sistema scolastico di garantire misure di distanziamento e precauzione, con interventi di rinnovamento strutturale degli edifici scolastici, in gran parte obsoleti se non fatiscenti;

una di queste occupazioni ha riguardato il liceo scientifico romano "G.B. Morgagni" di via Fonteiana, dove gli studenti hanno occupato la scuola il 23 novembre notte, dopo averlo deciso all'unanimità in un'assemblea del collettivo partecipata da oltre 400 studenti;

l'occupazione sarebbe stata gestita e portata avanti con criterio, motivando la decisione con un documento ricco e articolato, come riportato in un articolo dello scrittore Paolo di Paolo sul quotidiano "la Repubblica" del 25 novembre 2021;

nel corso dell'occupazione sarebbero state prese misure di estrema attenzione per il controllo di eventuali focolai da COVID, consentendo l'ingresso nell'edificio soltanto ai possessori di *green pass*, che hanno partecipato alle assemblee organizzate, alle lezioni alternative e ai momenti ricreativi e alle attività cura e pulizia della scuola;

dopo tre giorni di occupazione gli studenti, avendo ottenuto dalla dirigente scolastica la convocazione di un consiglio di istituto straordinario, all'esito del quale alcune delle richieste avanzate sarebbero state in parte accolte, avrebbero deciso di lasciare la scuola il giorno successivo, il 28 novembre, dopo aver effettuato le pulizie e ripristinato i luoghi;

la sera del 27 novembre, intorno alle ore 22, sarebbero intervenute le forze di polizia e carabinieri per procedere allo sgombero della scuola, che comunque sarebbe avvenuto in maniera pacifica ed ordinata e la scuola è rimasta chiusa nei successivi 4 giorni, necessari alla sanificazione e alle pulizie;

al rientro in presenza degli studenti, nonostante le interlocuzioni con il comitato dei genitori e un appello sottoscritto da 500 di loro, la dirigente scolastica e parte del corpo docente hanno deliberato la sospensione per 5 giorni dei 4 rappresentanti degli studenti nel consiglio d'istituto e del componente della consulta studentesca;

a niente sarebbero valse le posizioni espresse dal comitato dei genitori, che avrebbero proposto una mediazione coinvolgendo gli studenti in progetti di risistemazione dei locali e più in generale in progetti socialmente utili al fine di giungere ad una pacificazione del clima nell'istituto;

il 16 dicembre gli studenti avrebbero manifestato la propria contrarietà ai provvedimenti di sospensione adottati con un *sit-in* pacifico nei corridoi dell'istituto davanti alla presidenza, chiedendo un colloquio con la dirigente che si sarebbe rifiutata, sollecitando l'intervento delle forze dell'ordine;

in un articolo del "Corriere della Sera" del 22 dicembre si apprende che il capo dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio, dottor Rocco Pinneri, con un documento indirizzato ai presidi degli istituti scolastici regionali, chiede di usare la "mano pesante" con gli studenti che hanno dato vita ad occupazione delle scuole, denunciandoli formalmente per reato di interruzione del pubblico servizio e chiedendo lo sgombero degli edifici da parte delle forze dell'ordine, avendo cura di identificare quanti più occupanti possibile,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti e delle circostanze esposti, se intenda prendere atto dell'evidente malessere degli studenti acclarato dall'occupazione, nella sola città di Roma, di oltre 50 istituti e se non ritenga utile l'istituzione di un tavolo d'ascolto o un'altra iniziativa finalizzata ad includere gli studenti nei processi decisionali in corso, relativamente al sistema scolastico, dai quali si sentono evidentemente esclusi, e se non ritenga necessario intervenire presso l'Ufficio scolastico regionale del Lazio per verificare i contenuti della circolare inviata ai

presidi, al fine di garantire i principi democratici e della libera espressione dell'istituzione scolastica.

(4-06403)

(23 dicembre 2021)

RISPOSTA. - In merito agli eventi occorsi nel liceo "Morgagni", si rappresenta che il Ministero si è prontamente attivato attraverso l'ufficio scolastico regionale per il Lazio allo scopo di approfondire gli eventi che, tra l'altro, sono stati riportati anche dagli organi di informazione. Ciò premesso, circa l'adozione della nota del 20 dicembre 2021 da parte del direttore dell'USR, è doveroso precisare che essa, lungi dal costituire uno strumento di "repressione", rappresenta invero un atto di denuncia nei confronti di azioni estreme ed illegali poste in essere in violazione del diritto all'istruzione costituzionalmente garantito.

Venendo al caso specifico, l'USR per il Lazio ha preliminarmente chiarito che l'occupazione del liceo "Morgagni" non ha avuto termine per uno "sgombero", bensì perché una delle studentesse che aveva partecipato all'occupazione è risultata positiva al COVID-19. Conseguentemente, la ASL competente e il commissariato hanno invitato gli studenti a lasciare immediatamente la scuola per tutelare la salute pubblica. Sicché gli studenti, ricevuto l'invito, sono usciti spontaneamente.

Quanto alle conseguenze disciplinari dell'occupazione, l'ufficio scolastico regionale ha riferito che la loro individuazione e applicazione dipendono dal regolamento interno di ciascuna scuola. Il direttore dell'USR ha aggiunto di aver conferito con i dirigenti scolastici interessati prima, durante e al termine delle occupazioni. Ai dirigenti scolastici che hanno saputo anzitempo dell'occupazione, egli ha chiesto di dare la massima disponibilità all'ascolto, concedendo assemblee o cogestione dell'offerta formativa.

Infine, il direttore dell'ufficio scolastico regionale ha manifestato di voler mantenere fermo l'impegno a proseguire il dialogo con i rappresentanti eletti dagli studenti nelle consulte provinciali e ad iniziare un ciclo di incontri presso le scuole al fine di approfondire le ragioni del disagio sfociato nelle occupazioni e per cercare insieme, per quanto possibile, nuove e migliori soluzioni.

Il Ministro dell'istruzione

BIANCHI

(15 febbraio 2022)

ROJC. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

l'afflusso di migranti in Friuli-Venezia Giulia, e segnatamente di minori stranieri non accompagnati, sta provocando una situazione di estrema difficoltà e allarme in molti comuni della regione;

la situazione appare critica specialmente per i comuni del territorio delle province di Udine e Trieste, e segnalazioni dirette sono state raccolte in particolare da quelli di Pradamano, San Giovanni al Natisone e Muggia;

i sindaci sono in allarme poiché tale emergenza sta seriamente compromettendo la tenuta dei bilanci comunali;

il sindaco di Muggia in particolare ha segnalato come la disponibilità di cassa del Comune, per far fronte al pagamento delle comunità che ancora sono in grado di accogliere migranti minori non accompagnati, sta diminuendo in modo preoccupante, tanto che se non si interviene prontamente vi è il rischio di non trovare più le risorse necessarie ad erogare gli stipendi ai dipendenti;

lo stesso sindaco di Muggia ha dichiarato di aver speso quasi 2 milioni di euro fino ad oggi e prevede che la spesa annua sarà di oltre 3 milioni e mezzo, pari a quasi il 10 per cento del bilancio dell'intero ente;

considerato che:

appare del tutto evidente che questa situazione mette in luce l'impossibilità, soprattutto per i Comuni minori, di fare fronte a questa emergenza senza un adeguato sostegno finanziario e logistico;

i minori stranieri non accompagnati vengono ormai rintracciati a decine ogni giorno e i centri di accoglienza dedicati sono al collasso: sindaci e prefetti non riescono più a trovare spazi in cui far fare la quarantena a questi ragazzi;

si è appreso in queste ore che prossimamente il Ministro in indirizzo sarà in visita in Friuli-Venezia Giulia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, vista la situazione di enorme difficoltà dei Comuni, non ritenga necessario, per far fronte a questa vera e propria emergenza, prevedere lo stanziamento di specifiche risorse finanziarie a favore di tali amministrazioni comunali in difficoltà;

se non ritenga necessario adottare quanto prima gli opportuni provvedimenti, da applicare alle rotte di migrazione via terra che attraversano i territori confinari del nostro Paese, come quello del confine orientale che interessa il Friuli-Venezia Giulia, che consentano alle Prefetture competenti di operare eventuali trasferimenti di migranti al fine di alleggerire soprattutto i piccoli Comuni, che devono far fronte a compiti per i quali oggi non sono strutturalmente e finanziariamente attrezzati.

(4-03989)

(1° settembre 2020)

RISPOSTA. - Si osserva preliminarmente che il Ministero presta particolare attenzione alle condizioni di vulnerabilità dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) tanto che i minori sono indirizzati verso soluzioni di accoglienza specificamente dedicate, secondo quanto stabilito dal decreto legislativo n. 142 del 2015. Si evidenzia anche che il sistema di accoglienza per MSNA non è gestito esclusivamente da questo Ministero, in ragione delle competenze assegnate in tale settore agli enti locali dalla normativa vigente.

Per quanto concerne il Ministero dell'interno è prevista una fase di prima accoglienza in strutture governative ad alta specializzazione e un'accoglienza di secondo livello nell'ambito del SAI (sistema di accoglienza e integrazione), adeguatamente potenziato. La prima accoglienza è assicurata nei centri attivati dal Ministero, gestiti anche in convenzione con gli enti locali e finanziati con il Fondo asilo migrazione e integrazione (FAMI). Le strutture di prima accoglienza, dal momento della presa in carico del minore, assicurano servizi specialistici finalizzati al suo successivo trasferimento in centri di secondo livello del SAI con progetti specificamente destinati. La seconda accoglienza, prevista nell'ambito della rete SAI, fornisce al minore, anche se non richiedente asilo, in misura graduale e attraverso progettualità individuali, gli strumenti per raggiungere la propria indipendenza lavorativa, sociale e culturale.

Si evidenzia anche che i minori richiedenti protezione internazionale hanno il diritto di rimanere nella rete SAI dopo il compimento della maggiore età, fino alla definizione della loro domanda di protezione e, nel caso di accoglimento, per il tempo riservato alla permanenza dei beneficiari.

Come accennato, l'obiettivo di tutelare adeguatamente i MSNA è assicurato anche dalla possibilità per i Comuni di provvedere direttamente alla loro accoglienza, nel caso di indisponibilità di adeguate strutture. In tali ipotesi, l'ente locale percepisce un contributo statale *pro capite* fino a 45 euro *pro die*.

Secondo i dati pubblicati dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che assicura il censimento e il monitoraggio delle presenze dei MSNA, alla data del 31 ottobre 2021 i minori in accoglienza erano 10.137, di cui 1.026 nella regione Friuli-Venezia Giulia, cui si fa riferimento nell'interrogazione. Si precisa che in quella regione, ad oggi, non sono presenti strutture per MSNA attivate dal Ministero dell'interno. L'assistenza e l'accoglienza dei minori è quindi assicurata dai Comuni, secondo quanto previsto dalle disposizioni nazionali e regionali in materia.

A conferma della particolare attenzione rivolta al fenomeno, si rileva, altresì, che l'8 settembre 2020 il Ministro si è recato personalmente in Friuli-Venezia Giulia, dove ha incontrato i sindaci maggiormente interessati dalle attività di gestione dell'accoglienza, al fine di promuovere, in tale delicata materia, la ricerca di soluzioni efficaci e condivise in un'ottica di leale collaborazione tra Stato ed enti locali.

Infine, per quanto attiene alla copertura dei costi sostenuti dagli enti locali per l'accoglienza dei MSNA, risulta che, ove il contributo erogato ai Comuni dal Ministero non fosse sufficiente a rimborsare interamente la spesa sostenuta, per la copertura dei restanti costi interviene la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SCALFAROTTO

(16 febbraio 2022)

SANTANGELO, FERRARA, PAVANELLI, VANIN, CAMPAGNA, LOREFICE, TRENTACOSTE, LEONE, PRESUTTO, MONTEVECCHI, DONNO, MARINELLO. - *Al Ministro dell'istruzione.* - Premesso che:

l'assistenza igienica personale rappresenta un servizio rivolto agli alunni, che frequentano le scuole di ogni ordine e grado, non autosufficienti sul piano motorio o insufficienti mentali che, per natura o gravità dell'*handicap*, subiscono una riduzione dell'autonomia personale, con particolare riferimento al soddisfacimento dei bisogni primari e al compimento degli atti elementari della vita;

l'assistenza riconosciuta agli alunni con disabilità è un diritto e, in quanto tale, va garantito insieme a tutti gli altri supporti e sostegni dal primo all'ultimo giorno di scuola e con continuità per tutto l'orario scolastico, onde far fronte alle necessità legate all'assistenza di base, che possono presentarsi in qualunque momento durante le attività scolastiche;

l'articolo 13, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, recante "Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate", nel garantire nelle scuole di ogni ordine e grado l'attività di sostegno mediante l'assegnazione di docenti specializzati, conferma, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, l'obbligo degli enti locali di fornire l'assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con *handicap* fisici o sensoriali;

a seguito del trasferimento di funzioni operato dall'articolo 139, comma 1, lett. c), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 (conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli enti locali), i servizi di supporto organizzativo (nei quali rientra anche l'assistenza educativa) del servizio di istruzione per gli alunni con *handicap* o in situazione di svantaggio sono stati demandati alle Province, in relazione all'istruzione secondaria superiore, e ai Comuni, in relazione agli altri gradi inferiori di scuola;

con la riforma nel 2001 del titolo V della Costituzione, la materia è stata in larga misura assoggetta alla legislazione regionale. In particolare, si prevede la possibilità di ricondurre la regolamentazione delle attività di assistenza agli alunni con disabilità al comparto dei servizi sociali, di competenza residuale regionale. Nel delineato riparto di competenze, assume rilievo anche il ruolo dello Stato, in considerazione della finalità di assicurare il diritto allo studio ai soggetti con *handicap* e le relative implicazioni sull'organizzazione delle attività scolastiche, in virtù della potestà legislativa concorrente in materia di "istruzione", ai sensi dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione;

considerato che:

in Sicilia il servizio di assistenza igienico-sanitaria specialistica è stato per anni fornito tramite personale OSA (operatori socio-assistenziali) e OSS (operatori socio-sanitari) in possesso di specifico attestato professionale. Solo di recente, a fronte del taglio dei finanziamenti regionali, esso è transitato nelle competenze del personale scolastico ATA (amministrativo, tecnico e ausiliario) già addetto al servizio di base e quindi non sempre in possesso di adeguata e idonea formazione necessaria per garantire una corretta assistenza ad alunni con patologie complesse e tra loro molto differenti;

la delineata problematica interessa l'intera regione siciliana e coinvolge più di 2.000 operatori, oltre a tutti gli alunni disabili dell'isola. Emblematico, in tal senso, quanto avvenuto nel Comune di Trapani, che, anche per mezzo dei finanziamenti regionali, è stato in grado di offrire il servizio di assistenza specialistica igienico-sanitaria fino al mese di febbraio 2021, determinando a partire dal 1° marzo 2021 una brusca interruzione del servizio offerto, con conseguente pregiudizio per tutti gli alunni con disabi-

lità ad anno scolastico in corso. Problematica che si è ripresentata alla ripresa dell'anno scolastico 2021/2022;

sul tema si era espresso il Consiglio di giustizia amministrativa della Regione Siciliana, con parere n. 115 dell'8 maggio 2020, nel quale veniva richiamata la nota n. 1340 del 6 aprile 2020 dell'ufficio legislativo del Ministero dell'istruzione che, alla luce dell'art. 3, comma 2, lett. c), del decreto legislativo n. 66 del 2017, non ha ritenuto che la competenza ad erogare il servizio di assistenza igienico-personale sia stata modificata dagli interventi normativi adottati dalla Regione Siciliana e che "permanga pertanto in capo allo Stato per il tramite dell'Amministrazione scolastica";

per contro, con un recente parere, adottato al fine di evitare eventuali o ulteriori dubbi e fornire indicazioni a tutti i dirigenti scolastici, l'ufficio scolastico regionale (USR) per la Sicilia, ufficio XI, ambito territoriale di Trapani ha affermato che "la competenza alla fornitura degli assistenti alla comunicazione e degli assistenti igienico-personali, è ancora in capo alla Regione e/o degli Enti locali, mentre, il Ministero dell'Istruzione attraverso la formazione dei Collaboratori scolastici deve fornire un'assistenza di base, tale intendendosi l'ausilio materiale agli alunni con disabilità all'interno della scuola, nell'accesso alle aree esterne alle strutture scolastiche e nell'uscita da esse, nonché le attività di cura alla persona, uso dei servizi igienici e igiene personale dell'alunno con disabilità, quindi, non per l'assistenza igienico-personale particolare (che resta appannaggio e di competenza dell'Ente locale). L'ambito di Trapani non ha, ad oggi (esattamente come gli altri Ambiti territoriali della Regione), ricevuto diverse istruzioni dal Ministero dell'Istruzione o dall'USR Sicilia: la competenza della fornitura degli assistenti alla comunicazione e degli assistenti igienico-personali è pertanto della Regione e delle Autonomie locali";

sulla medesima tematica il primo firmatario della presente interrogazione ha precedentemente presentato un atto di sindacato ispettivo al Ministro in indirizzo (4-05089), che ad oggi non ha ricevuto risposta,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda chiarire definitivamente i dubbi sulla competenza per quanto attiene all'erogazione del servizio di assistenza igienico-sanitaria;

se intenda adottare, nel rispetto del riparto delle competenze legislative e amministrative previste dall'ordinamento, ogni misura necessaria a garantire la continuità del servizio di assistenza igienica personale offerto da personale specializzato OSA e OSS in Sicilia;

quali iniziative intenda assumere al fine di superare le incertezze sull'attuale riparto di competenze e fornire una qualificata e uniforme erogazione

zione del servizio di assistenza igienico-sanitaria che garantisca l'eguale trattamento degli alunni con disabilità nell'intero territorio nazionale.

(4-06049)

(23 settembre 2021)

RISPOSTA. - In ordine all'assistenza igienico-personale per gli alunni con disabilità, è importante distinguere tra assistenza di base, di competenza dello Stato, e assistenza specialistica, che spetta agli enti locali. Con riferimento alla prima, l'articolo 13 del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 66, afferente alla formazione in servizio del personale della scuola, stabilisce che all'interno del piano triennale dell'offerta formativa, nell'ambito delle risorse disponibili, vengono previste le attività formative per il personale ATA volte a sviluppare, in coerenza con i profili professionali, le competenze sugli aspetti organizzativi, educativo-relazionali e sull'assistenza di base, in relazione all'inclusione scolastica. Nello svolgimento di tale attività, inoltre, su incarico del dirigente scolastico, il collaboratore scolastico può assumere compiti di particolare responsabilità.

Vista l'importanza di garantire la migliore qualità dell'assistenza agli alunni con disabilità, l'ufficio scolastico regionale per la Sicilia, con circolare del settembre scorso, ha organizzato un percorso formativo di 60 ore, da svolgere entro il 15 novembre 2021, per l'assistenza di base agli alunni con disabilità, rivolto ai collaboratori scolastici di ruolo e non, in servizio presso istituzioni scolastiche della Sicilia, al fine di potenziare le competenze professionali contemplate dalla tabella A del contratto collettivo nazionale del lavoro comparto scuola.

Per quanto attiene, invece, al servizio di assistenza specialistica, l'articolo 139 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, stabilisce che esso rientra nella competenza dei Comuni e delle Città metropolitane e dei liberi consorzi di Comuni in relazione, rispettivamente, alle scuole primarie e secondarie di primo grado e alle scuole secondarie di secondo grado. Conseguentemente, le risorse professionali da destinare all'assistenza specialistica di tipo igienico-personale sono attribuite dagli enti locali, sulla base delle richieste complessive formulate dai dirigenti scolastici, nel rispetto del principio di accomodamento ragionevole, volto a garantire l'uguale godimento dei diritti e delle libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità, come previsto dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità del 2006.

Con specifico riguardo alla Regione Sicilia, secondo quanto rappresentato dall'USR, tale obbligo trova il proprio fondamento in numerose norme regionali, succedutesi nel tempo e tuttora vigenti. Da ultimo, la legge regionale 20 giugno 2019, n. 10, all'art. 16, prevede che la Regione, collaborando con gli altri enti coinvolti, assicuri la "fornitura dei specifici ed ade-

guati servizi di trasporto, di materiale didattico e strumentale, nonché dei servizi di assistenza specialistica previsti dalla legge n. 104/92 e di assistenza igienico-personale, così come previsto dalla legge regionale 5 novembre 2004 n. 15 e dall'articolo 6 della legge regionale 5 dicembre 2016 n. 24 e successive modifiche ed integrazioni".

Alla luce del quadro normativo, appare evidente che la gestione degli assistenti igienico-personali spetti agli enti locali e alla Regione Sicilia. La conferma di ciò, del resto, si rinviene nel fatto che l'attività degli assistenti igienico-personali è stata disciplinata dalla deliberazione della Giunta regionale n. 323 del 23 luglio 2020. In particolare, la deliberazione e le successive note dell'Assessorato regionale per la famiglia, le politiche sociali e il lavoro hanno previsto la possibilità, per le scuole, di richiedere all'ente locale interventi di natura aggiuntiva, migliorativa e integrativa, attraverso la figura dell'assistente igienico-personale. La competenza regionale in materia si evince, inoltre, dallo specifico stanziamento di 5 milioni di euro per gli alunni della scuola secondaria di secondo grado, previsto dalla legge regionale 15 aprile 2021, n. 9, per l'applicazione della quale è stato emanato dall'Assessorato il decreto di impegno n. 874 del 13 maggio 2021.

Gli obblighi che scaturiscono dall'attuale assetto normativo sono stati ribaditi anche a livello giurisprudenziale. Diverse pronunce del TAR, infatti, non solo hanno riconosciuto la competenza dei Comuni in materia di attività assistenziale in favore dei soggetti con disabilità, ma hanno posto chiaramente a loro carico il cogente obbligo di fornire l'assistenza igienico-personale agli alunni con *handicap* fisici o sensoriali della scuola primaria e secondaria di primo grado. Per quanto attiene alla scuola secondaria di secondo grado, tale obbligo è rimesso al libero consorzio di Comuni, nell'ambito territoriale della scuola di riferimento, in conformità a quanto previsto dalla sentenza del TAR Palermo n. 2809 del 2 dicembre 2015.

Il Ministro dell'istruzione

BIANCHI

(10 febbraio 2022)

TESTOR. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il decreto interministeriale 30 dicembre 2021 che ha individuato i Comuni beneficiari dei contributi da destinare ad investimenti in progetti di rigenerazione urbana ha, di fatto, fortemente penalizzato la totalità dei comuni trentini che hanno presentato domanda, fatta eccezione per il Comune di Riva del Garda;

i progetti di rigenerazione urbana presentati dalle amministrazioni trentine, pur essendo risultati ammissibili a finanziamento, sono stati esclusi dai contributi perché le risorse stanziare, non risultando sufficienti per finanziare tutte le richieste, sono state assegnate utilizzando l'Indice di vulnerabilità sociale e materiale dell'ISTAT, uno strumento basato su fattori quali l'alfabetizzazione, il grado di scolarizzazione, il reddito *pro capite* e la percentuale di disoccupazione e di inattività giovanile, che ha ovviamente penalizzato i comuni virtuosi, a prescindere dalla validità del progetto presentato;

il mancato finanziamento precluderebbe la possibilità di realizzare opere rilevanti per lo sviluppo del territorio trentino: si tratta del progetto di rigenerazione urbana presentato dal Comune di Trento che si pone come necessario sviluppo del più ampio progetto della circonvallazione ferroviaria di Trento; del progetto di riqualificazione del centro storico di Pergine che, stimolando la ristrutturazione degli immobili attualmente non abitati, migliorerebbe la vivibilità e darebbe un impulso alle attività economiche; e infine del progetto di riqualificazione urbana diffusa presentato dal Comune di Arco,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga importante reperire risorse aggiuntive, stimate in circa 900 milioni totali di euro, per il finanziamento di tutti i progetti ammissibili, finalizzate a consentire interventi concreti per combattere problematiche legate al degrado urbano e sociale nei comuni di tutto il territorio italiano, tra cui anche quelli trentini, che hanno già investito energie e risorse per attuare concretamente interventi fondamentali per il futuro del territorio e delle comunità in linea con le finalità e le tempistiche del programma Next generation EU;

se non ritenga opportuno rivedere alcuni criteri di valutazione in modo che anche i finanziamenti futuri possano essere ripartiti tra i comuni che effettivamente presentano dei progetti con un'effettiva capacità di recupero e rigenerazione urbana anche di carattere sociale.

(4-06449)

(13 gennaio 2022)

RISPOSTA. - Il quadro giuridico di riferimento relativo all'erogazione dei contributi ai Comuni per investimenti in progetti di rigenerazione urbana ha trovato puntuale applicazione e attuazione con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 gennaio 2021, adottato di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze, dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti, a seguito dell'intesa acquisita in Conferenza Stato-Città e autonomie locali il 26 novembre 2020. In quella sede che si è convenuto sulla

necessità di introdurre tra i criteri per la selezione dei progetti quello che fa riferimento all'indice di vulnerabilità sociale e materiale, così come definito dall'ISTAT. Si tratta di un criterio che trova applicazione allorché, come poi di fatto è avvenuto, l'entità delle richieste pervenute superi l'ammontare delle risorse finanziarie disponibili e si giustifica in ragione dell'oggettiva necessità di riconoscere una preferenza alle realtà locali più svantaggiate, in coerenza con la finalità dell'intervento legislativo. Pertanto il decreto di individuazione dei Comuni risultati beneficiari con l'approvazione della relativa graduatoria, che è stata adottata a dicembre 2021 dai Ministeri dell'economia, dell'interno e delle infrastrutture, non poteva non tener conto di quei criteri che erano stati concertati e prefissati nel procedere alla distribuzione delle risorse.

È ben evidente come la possibilità di erogare contributi anche in favore di progetti ritenuti ammissibili, ma che non hanno beneficiato di risorse per l'incapienza dei fondi disponibili, richieda un'ulteriore integrazione degli stanziamenti. In questo senso, dopo un primo intervento già effettuato con il decreto-legge n. 152 del 2021, che ha incrementato, nel quadro delle risorse del PNRR, i fondi disponibili integrandoli di 200 milioni di euro per gli esercizi finanziari 2023 e 2024, ulteriori interventi sono stati disposti con la legge di bilancio per il 2022 allo scopo di corrispondere alle esigenze di riequilibrio segnalate da più parti. Si è stabilito, infatti, che i fondi, integrati per il corrente esercizio di ulteriori 300 milioni, possano essere assegnati anche ai progetti presentati dai Comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti che in forma associata superino detta soglia. Potranno concorrere a questo nuovo finanziamento anche quei Comuni che non sono risultati beneficiari del finanziamento per l'insufficienza delle risorse.

La stessa legge di bilancio per il 2022 ha previsto che, a decorrere dal 2023, le Regioni possano utilizzare le risorse già assegnate loro per gli investimenti in tema di rigenerazione urbana, prevista dalla legge di bilancio per il 2019, proprio allo scopo di realizzare i progetti ricadenti nel proprio territorio ritenuti ammissibili, ma non finanziati nell'ambito della graduatoria citata. Tuttavia, nella consapevolezza della delicatezza e della rilevanza della tematica, segnalata da più parti, in coerenza con un apposito ordine del giorno approvato in sede di discussione della legge di bilancio per il 2022, si assicura che le amministrazioni competenti sono impegnate nell'individuazione di ogni utile soluzione per andare incontro alle esigenze ribadite nell'interrogazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SCALFAROTTO

(17 febbraio 2022)

VALENTE, FEDELI, STEFANO, D'ARIENZO, MARGIOTTA, ALFIERI, ROSSOMANDO, MARILOTTI, PITTELLA, CIRINNA'. - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'interno e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

l'articolo 1, comma 59, della legge 27 dicembre 2019, n. 160, ha stanziato risorse pari a 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2021 al 2023 e a 200 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2024 al 2034 per il finanziamento degli interventi relativi ad opere pubbliche di messa in sicurezza, ristrutturazione, riqualificazione o costruzione di edifici di proprietà dei Comuni destinati ad asili nido e scuole dell'infanzia;

in base a quanto previsto dal dettato normativo, queste risorse sono destinate prioritariamente a progetti per le strutture localizzate nelle aree svantaggiate del Paese e nelle periferie urbane, con l'obiettivo di rimuoverne gli squilibri economici, sociali e territoriali esistenti;

il 30 dicembre 2020 con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con il Ministro dell'interno, il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro per le pari opportunità e la famiglia e il Ministro dell'istruzione, sono state individuate le modalità di trasmissione dei progetti da parte dei Comuni e disciplinati i criteri di riparto e le modalità di utilizzo delle risorse;

il 2 agosto 2021 è stato pubblicato il decreto di approvazione delle graduatorie provvisorie relative all'avviso pubblico per i progetti menzionati, in base al quale sono stati ammessi al finanziamento 453 progetti, mentre è in fase di emanazione il decreto per l'individuazione degli interventi da ammettere in via definitiva a finanziamento, nonché la definizione dei termini e delle modalità di rendicontazione, a seguito del positivo esito dei controlli disposti;

dalla graduatoria provvisoria pubblicata, come evidenziato anche da diverse analisi comparse su organi di stampa, sono emersi casi in cui la selezione ha penalizzato progetti di edilizia scolastica destinati a strutture situate in aree considerate svantaggiate, secondo i parametri utilizzati, soltanto in base ad una minore capacità di cofinanziamento del progetto stesso da parte dell'ente locale di appartenenza;

considerato che:

nonostante le Regioni meridionali ottengano circa il 54 per cento delle risorse complessive stanziato dal decreto, come affermato dal comunicato sul sito del Ministero dell'istruzione, vi sono Comuni che, pur situati in regioni ben lontane dall'obiettivo europeo dei 33 posti in asilo nido per ogni 100 abitanti, non hanno ricevuto il finanziamento richiesto;

i progetti ammessi a finanziamento con il decreto citato saranno inclusi nel piano nazionale di ripresa e resilienza, il quale infatti, all'interno della missione 4 "istruzione e ricerca", prevede un intervento specifico per rafforzare i servizi educativi per l'infanzia soprattutto al Sud;

in Italia i servizi educativi per i bambini sotto i tre anni presentano una percentuale di accesso ancora troppo bassa, particolarmente al Sud, a dispetto del fatto che l'investimento nella prima infanzia non si esaurisce in un sostegno alle famiglie, ma è la premessa per un pieno sviluppo della cittadinanza, nonché uno strumento fondamentale per intervenire sulle disuguaglianze e sulle povertà educative favorendo così coesione sociale e sviluppo economico,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano verificare se e per quali motivi nell'assegnazione dei finanziamenti vi siano state disparità tali da mettere in questione il rispetto delle finalità esplicite della legge n. 160 del 2019, nonché eventuali casi che evidenzino la non piena adeguatezza dei criteri di selezione dei progetti rispetto alle medesime finalità della legge istitutiva del fondo.

(4-06079)

(6 ottobre 2021)

RISPOSTA. - Il piano nazionale di ripresa e resilienza costituisce un'occasione unica per il rilancio del Mezzogiorno e per il riavvio del processo di convergenza con le aree più sviluppate del Paese, in assoluta sinergia e complementarità con la prossima programmazione dei fondi strutturali 2021-2027 e con il programma "React EU". Il PNRR, infatti, tende in modo prioritario al riequilibrio territoriale e al rilancio del suo sviluppo, anche a seguito dell'emergenza pandemica ancora in corso.

Al riguardo, si evidenzia che lo stanziamento di 700 milioni di euro per asili nido, scuole dell'infanzia e centri polifunzionali per la famiglia è avvenuto nell'ambito della legge di bilancio n. 160 del 2019. La norma autorizzativa precedente all'emergenza da COVID-19 aveva ed ha tuttora una sua specifica finalità volta alla "costruzione, ristrutturazione, messa in sicurezza e riqualificazione di asili nido, scuole dell'infanzia e centri polifunzionali per i servizi alla famiglia, con priorità per le strutture localizzate nelle aree svantaggiate del Paese e nelle periferie urbane, con lo scopo di rimuovere gli squilibri economici e sociali ivi esistenti". Con successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 dicembre 2020 tali aree svantaggiate sono state individuate applicando l'indice di vulnerabilità sociale e materiale (IVSM), calcolato dall'ISTAT e il cui elenco è stato allegato al decreto.

La procedura non era, quindi, specificatamente rivolta alle Regioni del Sud. Nondimeno, all'esito della procedura selettiva sono risultati utilmente collocati nella graduatoria provvisoria, in attesa della verifica dei requisiti dichiarati, i Comuni delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, ai quali è stato assegnato il 45 per cento delle risorse complessive, ben al di sopra della quota di destinazione al Mezzogiorno pari al 40 per cento. Inoltre, se si considerano ricomprese nel Mezzogiorno anche le Regioni Abruzzo, Molise e Sardegna, attualmente ricomprese nella programmazione europea tra le regioni "in transizione", tale percentuale arriva al 55 per cento.

Del resto, vale la pena precisare che, sull'importo complessivo delle risorse stanziato, il 59,43 per cento è stato assegnato ad aree svantaggiate così come individuate applicando l'indice IVSM, e che il 73,64 per cento dei Comuni di tali aree svantaggiate sono ricompresi nelle regioni del Sud.

Pertanto queste risorse, confluite successivamente tra i progetti in essere del PNRR, rispettano i criteri e i requisiti per garantire sia la rimozione degli squilibri economici e sociali e dei divari territoriali sia lo sviluppo delle aree più depresse e periferiche e del Sud che, nel caso degli asili nido e delle scuole dell'infanzia, sono anche le aree che fanno registrare un maggiore *gap* nella fornitura di servizi educativi per la prima infanzia e nella fascia 0-6 anni e che presentano anche un maggior livello di povertà educativa.

Sicuramente, con la pubblicazione di un nuovo avviso nell'ambito delle nuove e specifiche risorse del PNRR, saranno tenuti in debita considerazione, come peraltro già fatto nell'attuazione della norma autorizzativa richiamata e relativa al precedente avviso pubblico da 700 milioni di euro, tutti i criteri che possano concretamente favorire il conseguimento, anche nella fascia 0-6 anni e nei servizi educativi per l'infanzia, degli obiettivi di riequilibrio territoriale e di superamento dei divari, nonché l'attivazione di oltre 246.000 nuovi posti e il raggiungimento della media europea del 33 per cento per l'offerta dei servizi dell'infanzia.

Il Ministro dell'istruzione

BIANCHI

(11 febbraio 2022)
